

ATTI  
DELLA SOCIETÀ LIGURE  
DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LXIV

(CXXXVIII)



---

GENOVA MMXXIV  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: [http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:

[http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)

## *Un documento scomparso: il testamento di Ruffino di Lavagna (1177)*

Marina Firpo  
ilgirasole.mfirpo@gmail.com

### *1. Le ragioni di una pubblicazione*

Il testamento di Ruffino di Lavagna ricopre un'importanza fondamentale nel panorama degli studi sui conti di Lavagna e sulla famiglia Fieschi perché è il primo testamento noto di un membro di questo ampio e frastagliato consorzio familiare<sup>1</sup>. Allo stato attuale degli studi non si conoscono testamenti di altri appartenenti al casato precedenti o coevi a questo, mentre per il periodo successivo bisogna 'aspettare' quello del cardinale Ottobono Fieschi, che dettò le sue ultime volontà poco prima di essere eletto al soglio pontificio con il nome di Adriano V nel 1275<sup>2</sup>, esattamente novantotto anni dopo.

Non solo. La tradizione storiografica genovese dall'inizio del XVII secolo in avanti ha sempre citato come punto di riferimento le ultime volontà di Ruffino senza mai soffermarsi su eventuali testamenti di altri membri della famiglia dei quali, comunque, non abbiamo notizia nemmeno per via erudita<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Non è superfluo specificare in questa sede che il termine 'consorzio' è utilizzato nella sua accezione originaria, ovvero per indicare raggruppamenti familiari uniti non solo da legami parentali ma anche dalla gestione *in condominio* di beni. Tedisio di Lavagna e i suoi figli sono assegnatari di due *sortes* e mezzo di terreno da parte del monastero di San Colombano di Bobbio tra la fine del X - inizio XI secolo, *Codice diplomatico di San Colombano di Bobbio*, doc. 107, p. 373. È altresì vero che a questa data egli non compare con il titolo comitale, ma sulla sua appartenenza al gruppo familiare v. PETTI BALBI 1984, pp. 17-22; GUGLIELMOTTI 2002, p. 317 FIRPO 2006, pp. 18-21, GUGLIELMOTTI 2007, pp. 185-213. Inoltre numerose sono le attestazioni di gestione *in condominio* dei beni (soprattutto di provenienza feudale piuttosto che allodiale, ma non bisogna dimenticare anche le numerose fondazioni ecclesiastiche familiari), tanto che – con sicurezza a partire dal XIII secolo – alcuni documenti testimoniano che almeno una volta all'anno i 'governatori' della famiglia si riunivano per rendicontare le entrate e ripartirle secondo le quote di pertinenza. Poiché l'argomento è ampio e travalica l'oggetto del presente contributo, rimando a FIRPO 2021b, pp. 239-242 con bibliografia.

<sup>2</sup> Il testamento di Ottobono Fieschi è stato pubblicato per la prima volta da FEDERICI s.d., pp. 129-137 con le lettere papali di *licentia testandi* di Alessandro IV e Gregorio X. Per le edizioni successive: PARAVICINI BAGLIANI 1980.

<sup>3</sup> Il primo storiografo a dedicare una monografia a stampa alla famiglia, con particolare attenzione alla biografia di Innocenzo IV e Adriano V, i due grandi papi Fieschi, è stato Paolo Pan-

Questo non significa che altri non avessero provveduto alle ultime disposizioni, ma già allora Ruffino era visto come l'ascendente del ramo più importante dei conti di Lavagna, quello che a partire da suo figlio Ugo avrebbe assunto la forma cognominale *Fliscus* e che si sarebbe distinto in maniera determinante sia nel panorama politico genovese sia grazie alle importanti carriere ecclesiastiche internazionali di molti suoi esponenti, a partire dai figli e dai nipoti di Ruffino stesso. Il suo testamento non solo fa riferimento a disposizioni interne alla sua stretta parentela, ma apre prospettive inedite su quelle che sarebbero state le linee politiche e di gestione patrimoniale seguite dalla famiglia nel corso dei secoli successivi.

Il fortunato ritrovamento in un archivio privato di due copie pressoché coeve e identiche del testo originale conservate in due manoscritti dell'inizio del XVIII secolo è stato all'origine del presente contributo, il cui scopo è non

---

sa, umanista ma, soprattutto, precettore di Gian Luigi Fieschi, il fautore della congiura del 1547. Nel suo volume, uscito postumo quarant'anni dopo la sua morte a cura di Tomaso Costo, egli identifica Ruffino come il capostipite del futuro ramo fliscano. PANSA 1598, pp. 2-4. Su Paolo Pansa v. TACCHELLA 1994; sulle due edizioni dell'opera (1598 e 1601) v. FIRPO 2013, pp. 15-31. Contemporaneamente alla stampa della seconda edizione, fu pubblicato un altro trattato, sulle origini degli Scorza, una delle famiglie discendenti dal comune ceppo dei conti di Lavagna. Quest'opera - finora mai studiata nella sua forma critica - si presenta alquanto complessa, poiché è stata editata fra 1604 e 1611 in parte in forma anonima, in parte compilata e aggiunta da autori diversi. Si compone dell'insieme di più 'trattati' sia in latino sia in italiano redatti a più riprese, ma riuniti in un unico volume con le pagine numerate in ordine sequenziale, senza un vero e proprio indice: *Arbor sive genealogia* 1604, p. 31; *Arbor sive genealogia* 1611, p. 31. L'ultima monografia a stampa relativa alla famiglia pubblicata nel XVII secolo è il *Trattato* di Federico Federici, dove si sottolinea la centralità di Ruffino nella discendenza del futuro ramo fliscano e si dà particolare ampiezza al suo testamento pur non riportandone il testo. Questo pone qualche interrogativo, poiché sappiamo che Federici aveva familiarità con la casa dei Fieschi ed ebbe sicuramente accesso a documenti conservati nell'archivio di famiglia; egli, inoltre, scrisse il *Trattato* su sollecitazione di Ugo (Ugone) Fieschi, che fu anche il primo a chiedere l'estrazione del testamento del suo antenato, come vedremo più avanti. FEDERICI s.d., p. 53. Per una biografia di Federici e la datazione del *Trattato* v. BITOSSI 1995, SALONE 1996. Tutti questi autori attingono a piene mani all'opera manoscritta di un altro erudito genovese, Giulio Pasqua. L'unico manoscritto a lui riferibile è attualmente conservato presso la Biblioteca Universitaria di Genova e presenta problemi di datazione dato che riporta documenti sulla famiglia fino al 1664, anno in cui l'autore era certamente morto. Potrebbe trattarsi di un'opera da lui iniziata ma proseguita da altri, ma fino ad oggi non è stata ancora studiata sotto questo aspetto; il manoscritto, inoltre, è mutilo delle prime 30 carte, nelle quali, forse, erano dichiarate le peculiarità dell'opera: Genova, Biblioteca Universitaria, G. PASQUA, *Antiqua monumenta Comitum Lavaniae*, ff. 290v e 384r. Scarse e rade sono le notizie biografiche di questo studioso, del quale - al momento - non conosciamo neanche l'esatta cronologia. Alcune sue note biografiche si ritrovano in RUFFINI 2014, p. 160, doc. 36.

solo la pubblicazione del documento, ma un *focus* sulla figura di questo personaggio anche alla luce dei recenti aggiornamenti storiografici sulla sua famiglia di appartenenza, su altri consorzi signorili del Levante ligure e sulla complessa dialettica tra questi e il Comune di Genova, dal momento che Ruffino fu senza dubbio uno dei punti di riferimento dello scontro-incontro tra le signorie rurali radicate nell'Appennino ligure orientale e l'espansione del Comune di Genova nel XII secolo.

## 2. *Ruffino di Lavagna*

Da Roboaldo naquero Arduino vescovo di Parma, Opizzo Consule della Republica nel 1152 et Alberto Conte di Lavagna che fu padre di Ruffino, il qual Ruffino generò sei illustri figlioli, cioè Opizzo vescovo di Parma, Sinibaldo vescovo di Brugnato, Alberto magiscola di Genova et Ibleto vescovo d'Albenga et Ugone e Tedisio come per il suo testamento si vede fatto l'anno 1177 in atti di Guglielmo Caligepalii molto notabile rispetto alle castella e ricchezze lasciate per antiparte a detto Ugone suo figlio<sup>4</sup>.

Questo è quanto riporta Federico Federici, uno dei primi e più autorevoli genealogisti della famiglia Fieschi e certamente punto di riferimento per tutti gli studiosi, sia per l'attendibilità delle sue informazioni sia per l'accesso a fonti archivistiche di prima mano ormai perdute. Egli stesso, pur riconoscendo l'importanza della figura di Ruffino come membro del gruppo lavagnino e come padre del capostipite del futuro ramo fliscano, dedica poche righe a questo personaggio, del quale, in realtà, abbiamo numerosi documenti che lo testimoniano in un arco cronologico molto ampio, di circa quarant'anni, dal 1138 al 1177<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> FEDERICI s.d., p. 53. In più punti del trattato, nelle note a margine del testo, Federici rimanda a documenti « appresso di me », così come nei suoi trattati rimasti in forma manoscritta dichiara « Io professo una verità sacrosanta del narrato in questo scrutinio, e ne ho anche acquistata una universale confessione; mi sono però a maggiore cautela assicurato di non potere giustamente esser ridarguito in qual si voglia maniera, anzi in minima cosa da chi che sia, che quanto ho scritto non sij giustificato, è vero, mentre il tutto vien avalorato da scritture, che nelli archivij indubitate, et autentiche si possono vedere »: Genova, Archivio Storico del Comune, FEDERICI, *Scrutinio*, f. 2r. Oltre che studioso ed erudito, tra 1634 e 1637 Federici fu incaricato dalla Repubblica di Genova di riordinare gli archivi e le memorie storiche e fu autorizzato a tenere le sue opere in un armadio distinto all'interno dell'archivio della cancelleria ducale. Genova, Archivio Storico del Comune, FEDERICI, *Discorso*: riporta in calce i documenti di cancelleria con l'incarico (non numerati rispetto alle carte del manoscritto).

<sup>5</sup> Allo stato attuale degli studi non vi è ragione per non riferire a un unico personaggio le attestazioni documentarie di cui siamo in possesso in questo arco cronologico. Il nome

La prima attestazione, dunque, è del 1138, quando compare nel giuramento prestato dai conti di Lavagna al Comune di Genova. Il documento è di grande interesse, perché è la prima testimonianza dei rapporti tra i conti di Lavagna e le istituzioni genovesi; relazioni tutt'altro che pacifiche, che si inseriscono all'interno dell'espansione del nascente Comune a discapito delle signorie rurali già attestate *ab antiquo* nel territorio della Liguria di Levante. È forse questa la ragione per la quale all'interno del *Liber Iurium* sono riuniti insieme i giuramenti dei conti di Lavagna, dei signori di Lagneto, Nasci e Cogorno, quattro dei più importanti raggruppamenti signorili nella zona compresa tra Rapallo, Sestri Levante e l'entroterra appenninico; famiglie che in quel momento rappresentavano uno dei problemi più spinosi nel tentativo di controllo da parte di Genova della costa e, soprattutto, dei valichi montani. Questi quattro documenti presentano caratteri di omogeneità non solo perché sono relativi a signorie del Levante ligure, ma anche per un identico formulario e per la datazione non espressa ma ricavata dai nomi dei consoli presenti, oltre che all'annotazione a margine del manoscritto dell'annalista Iacopo Doria, il quale – successivamente all'atto e, probabilmente, in sede di riordino della documentazione – segnava «hoc fuit M<sup>o</sup>CXXXVIII»<sup>6</sup>. Nel giuramento della *compagna communis* Ruffino non compare da solo; prima di lui sono citati altri conti, Opizzo, Ugolino, Rubaldo e Gerardo 'Scorza' e dopo di lui sono menzionati Obertino di Pagano e il figlio Martino, Opizzo, fratello di Rubaldo, Tedisio e Stefano, figli di Opizzone, Oddo e Armanino, figli di Armano. La sua posizione centrale lo testimonia in questa fase non come il personaggio più autorevole del consorzio in quanto

---

'Ruffino' è alquanto insolito all'interno del gruppo familiare, contrariamente ad altri ben più comuni e adottati, che spesso hanno ingenerato sovrapposizioni e fraintendimenti di identità. Gli alberi genealogici aggiornati della famiglia sono pubblicati in FIRPO 2021b.

<sup>6</sup> *Libri Iurium*, I/1, docc. 8, 9, 10, 11, 12, pp. 16-21. *Ibidem*, doc. 8, p. 17, nota a. Nel caso dei giuramenti dei signori di Lagneto, Nascio e Cogorno (docc. 9, 10, 11) i curatori dell'edizione critica hanno giustamente messo in discussione la datazione che era stata data nella precedente edizione, sottolineando – oltre a una piccola incongruità genealogica nel caso dei signori di Lagneto – «l'identità del formulario [...] e l'unicità del contesto storico e cronologico dei tre documenti», oltre alla loro probabile derivazione dal *Liber consulatus* del 1138-1139. Su questo punto in particolare v. la nota del doc. 9, pp. 17-18. L'annotazione dell'annalista Iacopo Doria (nato probabilmente nel 1233 e già morto nel 1305) si trova in *Libri Iurium*, I/1, doc. 8, pp. 16-17. Per quel che riguarda l'inquadramento storico dei complessi rapporti tra il Comune di Genova e le signorie locali rimando ai più recenti studi di BORDONE 2002; GUGLIELMOTTI 2002; GUGLIELMOTTI 2007.

il suo nome è preceduto da altri, ma unico rappresentante del suo ramo familiare; non è specificato il patronimico, segno che la sua identificazione all'interno del gruppo era certa.

Quasi contemporaneamente, in un secondo documento, i consoli di Genova stabilivano che gli stessi che avevano stipulato il primo accordo dovevano impegnarsi a risiedere in città almeno due mesi l'anno, salvo nei periodi di guerra, in cui il soggiorno poteva essere prolungato.

L'incertezza sull'identificazione di tutti i contraenti l'atto e il fatto che i nomi siano trascritti nello stesso identico modo solleva alcuni dubbi su chi abbia effettivamente aderito al patto, che – allo stato attuale degli studi – compare solo nella tradizione manoscritta medievale di parte 'genovese', cioè riferibile alle fonti istituzionali del Comune; questi due documenti, infatti, sono assenti dalle fonti manoscritte fino alla fine del XVI secolo attestabili o direttamente ai rami lavagnini o a raccolte documentarie erudite<sup>7</sup>. Questa lacuna documentaria da parte lavagnina può essere senza dubbio in-

---

<sup>7</sup> Il primo a riportare il documento in una compilazione erudita dell'inizio del XVII secolo è Giulio Pasqua: Genova, Biblioteca Universitaria, G. PASQUA, *Antiqua monumenta Comitum Lavaniae*, ff. 38r-39r. A oggi non esiste un censimento di manoscritti con raccolte di privilegi, esenzioni e altro legati alla famiglia. In questa sede mi riferisco a quelli noti alla sottoscritta e consultati per diverse precedenti pubblicazioni. Genova, Biblioteca Civica Berio, *Privilegi Fieschi*, m.r.II.2.36; *Documenti riguardanti i Signori Bianchi dei Conti di Lavagna*, m.r.IX.5.10; Genova, Archivio di Stato, *Privilegi, et Immunità de' Signori Fieschi, e Ravaschieri*, ms. 969; *Convenzioni di diversi luoghi e altre cose*, ms. 198; *Giuspatronati, privilegi, ed esenzioni dalle Gabelle de' Signori Fieschi*, ms. biblioteca 171; Chiavari, Biblioteca della Società Economica di Chiavari, *Privilegia nobilissimae familiae Cucurnorum*, 8.T.I.24. A questi, conservati in enti pubblici, si aggiungono anche quelli conservati a Genova, Archivio Privato: *Il presente libro tratta del testamento, e codicillo c'ha fatto Magnifico Panpiniano intorno all'entrata di Bologna, et anco la lassa e volontà dell'Ill.mo Cardinale Giorgio; e le scritture che dichiarano il modo, che si deve tenere in monacare le figlie Fiesche, et altre scritture, e Privilegij spettanti alle nostre franchise. E detto libro era di Magnifico Quilico Fieschi, qual ne ha fatto un presente a me, Damiano Fiesco, l'Anno 1561, a dì 25 Aprile*, ms. Privilegi. XVI.1; *Privilegi della famiglia Fieschi*, ms. Privilegi. XVI. 2; *Della famiglia Fieschi*, ms. Privilegi. XVI. 3. Ricordo che due di questi accordi sono stati pubblicati da chi scrive in FIRPO 2015, docc. 7-8, pp. 70-72. Grazie alla segnalazione di alcuni studiosi – e, tra questi, ringrazio in maniera particolare Daniele Calcagno – si è conoscenza di altri manoscritti in diverse collezioni private anche fuori Genova, ma, allo stato attuale, non consultabili e, comunque, non censiti e/o pubblicati. A questi testi, che riguardano direttamente privilegi, convenzioni ed esenzioni della famiglia, si aggiungono anche quelli di carattere storico-genealogico più generale e relativi alle famiglie del patriziato genovese compilate da eruditi genovesi nel XVII-XVIII secolo, che spesso contengono preziose informazioni. Tuttavia un loro elenco esula dal presente contributo. Per un censimento esaustivo ma non completo, rimando LERCARI 2009.

quadrata nella volontà di obliterazione della memoria di una pattuizione che andava a colpire questi gruppi familiari proprio nelle prerogative di presenza signorile sui loro territori di appartenenza; mentre da parte genovese l'elaborazione di «consuetudini urbane» che, nel caso dello scontro con le realtà signorili del Levante si manifestava nell'obbligo di patti di cittadinanza, rivela una coscienza identitaria comunale che si stava affermando giuridicamente su un territorio che ormai non era più solo ristretto all'interno dei confini della *civitas* ma che si estendeva anche a un *comitatus* i cui confini, almeno a Levante, arrivavano fino *in valle Lavania vel in eorum territorio*<sup>8</sup>.

Tornando a un'analisi più attenta degli aspetti genealogici, la difficoltà di identificare tutti i componenti del consorzio comitale è evidenziata da un altro documento, sempre lo stesso anno, nel quale i consoli donavano un appezzamento di terreno acquistato dai fratelli Giovanni e Guglielmo Barca per potervi costruire una dimora da utilizzare durante il loro soggiorno in città, a seguito dei patti di cittadinanza. Contrariamente alla precisione con la quale nei due precedenti documenti si citano i singoli individui, in questo la donazione è fatta ai discendenti di Rubaldo, Pagano e Gerardo tutti conti di Lavagna, sottolineando da una parte – come detto in precedenza – la difficoltà di comprendere tutti i membri di un gruppo familiare in forte espansione numerica la cui ripetizione onomastica generava errori e sovrapposizioni di identità e, dall'altra, sancendo in questi tre personaggi gli ascendenti di quelli che già si stavano delineando come rami autonomi e che, nel giro di una generazione, sarebbero ulteriormente stati identificati e ripartiti dinasticamente in vere e proprie forme cognominali<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Su questi aspetti rimando a *Comuni e memoria storica* 2002, i contributi di BORDONE 2002 (sua la citazione tra caporali, p. 240); GUGLIEMOTTI 2002, in modo particolare la sua analisi sui confini del *comitatus* di Genova nelle fonti del X-XI secolo rispetto alla circoscrizione ecclesiastica, che è all'origine dello scontro con i gruppi signorili del Levante e del Ponente ligure; PAVONI 2002; GUGLIEMOTTI 2007.

<sup>9</sup> *Libri Iurium*, I/1, doc. 21, pp. 32-33; il terreno era stato precedentemente acquistato dai fratelli Barca, *ibidem*, doc. 20, pp. 31-32. Sul primo insediamento lavagnino a Genova e sulla sua identificazione nel tessuto urbano: FIRPO 2006, pp. 61-63. Da Rubaldo deriva il ramo dei Fieschi, da Pagano quello dei Bianchi e degli Scorza, da Gerardo quello dei Secco, solo per citare i principali. BELGRANO 1873, in particolare tavv. I, II, III, IV, V, IX. Tengo a precisare che le ricostruzioni genealogiche pubblicate da Belgrano ormai più di un secolo fa rimangono ancora oggi le uniche a nostra disposizione e che, di conseguenza, vanno prese con le dovute cautele, poiché laddove sono stati condotti studi genealogico-dinastici si sono talvolta riscontrate delle inesattezze. FIRPO 2021a; *Ravaschieri* 2009, in modo particolare il contributo di BERNABÒ 2009.



Alcuni anni dopo, nel 1145, troviamo nuovamente i conti di Lavagna nei *libri iurium* del Comune e, anche in questo caso, il documento non è datato in maniera espressa, ma attraverso i consoli in carica. Si tratta di una notifica fatta dai consoli di Genova ai Lavagnini circa gli obblighi da seguire da parte di entrambi nel rispetto degli accordi presi in passato: divieto di attaccare castelli e/o borghi sotto il dominio genovese; in caso di perdita dei suddetti, obbligo di aiutare a riconquistarli; salvaguardia dei Genovesi e delle loro mercanzie nei possedimenti dei Lavagnini, così come di qualunque viandante in transito verso la città di Genova; concessione a chiunque lo desiderasse di andare ad abitare a Rivarola o a Sestri Levante, tranne nel caso di sudditi dei Lavagnini stessi; se, poi, qualcuno di questi abitanti in Reppia, Borzone, Moscarola, Zerli e Varese [Ligure] avesse voluto andare a risiedere in questi due borghi, i conti avrebbero mantenuto su di essi le loro consuetudini e diritti; interdizione a stringere accordi con i nemici del Comune di Genova e, se per caso fossero stati fatti, monito a rescinderli entro trenta giorni; richiamo al rispetto della compagna e del consolato; proibizione di aiutare Ugolino, Armanino e Rusticino da Passano prima che questi avessero siglato accordi con il Comune di Genova<sup>10</sup>.

Il punto del contendere stava nella costruzione del nuovo *castrum* di Sestri Levante da parte dei Genovesi in una zona strategica per il controllo della navigazione e degli approdi costieri ma anche nel cuore dei territori di pertinenza del gruppo familiare<sup>11</sup>.

A questa notifica, il casato rispondeva ‘al plurale’, non menzionando i singoli individui, ma con la formula *nos comites de Lavanie*, visualizzando una presa di coscienza dello *status* sociale e del ruolo politico indipendentemente dall’azione del singolo individuo: in meno di dieci anni la rappresentazione del consorzio si era rafforzata ed evoluta di fronte alle istituzioni comunali, passando dalla ratifica individuale e *ad personam*, alla formula più generale e vaga

---

<sup>10</sup> *Libri Iurium*, I/1, doc. 77, pp. 127-128. Sull’adozione di lemmi alquanto inusuali come *posse* v. GUGLIEMOTTI 2007, in particolare p. 210. Sulla politica di nuovi insediamenti da parte del Comune di Genova nella Liguria di Levante v. GUGLIEMOTTI 2005, pp. 41-53.

<sup>11</sup> Nonostante gli *Annali* di Caffaro dedichino poche parole all’evento (*Et in istu consulatu castrum Seestri fuit edificatum 1145*), il commento a margine del testo risulta molto più interessante, poiché rimanda agli accordi siglati nel mese di luglio tra il Comune di Genova e i conti di Lavagna (*de quo castro feudi nomine Lavanie comites communi Ianuensium sacramentum fecerunt mense Iulio*). *Annali genovesi*, I, p. 33. Il commento è riportato nell’edizione in *Scriptores*, XVIII, p. 20, nota 42.

*fili Rubaldi et filii Pagani et filii Gerardi*, fino ad arrivare all'espressione *nos comites de Lavanie* che agli occhi dei contemporanei identificava non un'astratta entità familiare ma un compatto gruppo signorile, una realtà politico-territoriale chiara ed evidente con la quale il Comune di Genova dialogava ormai da anni. Questa evoluzione della coscienza identitaria della famiglia registrata con accuratezza e precisione dai documenti e di cui prende atto la cancelleria comunale merita alcune riflessioni. In un'epoca in cui le relazioni personali erano fondamentali e i singoli individui erano citati uno ad uno spesso con lunghi elenchi di decine, talvolta centinaia di nomi, una locuzione che rinvia a un gruppo omogeneo e coeso rappresenta un *unicum* nelle relazioni del Comune genovese. In un contesto in cui il governo cittadino modula e plasma il suo rapporto con il territorio, *comitatus, districtus*<sup>12</sup> e si trova ad affrontare rapporti complessi e dalle soluzioni variabili con le realtà signorili presenti nella Riviera di Levante, i Lavagnini, che a loro volta vedevano erodere le loro porzioni di territorio e minacciate le prerogative signorili, mutano a loro volta l'approccio istituzionale. Relazionarsi con il Comune non vuol più dire avere un rapporto 'personale' con uno o più individui fisicamente identificati, ma con un'istituzione i cui rappresentanti cambiano di anno in anno e non rappresentano sé stessi ma un ente giuridico che travalica l'identificazione individuale. Senza contare che siamo ancora in una fase agli albori del Comune, un'identità che da poco si è manifestata in documenti pubblici e i cui rappresentanti sono dei «cittadini attivi sul fronte politico», uomini che hanno i mezzi per poter accedere alla vita pubblica ma che non necessariamente appartengono alle tradizionali *élites* di governo delle famiglie viscontili<sup>13</sup>.

Di fronte a questo mutato scenario relazionale, anche i Lavagnini trasformano il loro linguaggio, la maniera di interfacciarsi non più 'a tu per tu', ma con un plurale proteiforme, *nos comites*, che cela una molteplicità di individui, i quali a loro volta si rapportano con una nuova realtà, quella comunale, che è sì unica, ma rappresentata da molteplici soggetti. La locuzione *nos comites de Lavania* visualizza da una parte la rappresentazione compatta e monolitica della famiglia ma, al tempo stesso, la presa di coscienza che i rapporti sono cambiati e che è necessario adeguarsi al cambiamento per po-

---

<sup>12</sup> *Iurium*, I/1, doc. 78, pp. 129-131. Sull'espansione territoriale e sulla definizione del territorio genovese GUGLIELMOTTI 2002; POLONIO 2003, pp. 120-160; GUGLIELMOTTI 2007.

<sup>13</sup> FILANGIERI 2023, pp. IX-XXIV (la citazione è a p. XV); più in generale FILANGIERI 2010, pp. 30-56. Sui Visconti di Genova: PETTI BALBI 2000.

ter sopravvivere. Una strategia forte che in questa formula al plurale vede il suo primo passo; una nuova politica familiare che porterà il casato a un dialogo politico sempre più complesso e serrato, soprattutto da parte del ramo dei Fieschi che discenderà proprio dal figlio di Ruffino. L'unità del gruppo signorile, la sua rappresentazione monolitica, il suo porsi davanti alle istituzioni comunali come una coesa entità visualizza non solo la forza politica del gruppo familiare ma anche la sua capacità di adattamento di fronte al mutato scenario politico<sup>14</sup>.

Nel documento i conti rinunciavano ai loro diritti sulle terre poste sulla cima dell'«isola» di Sestri Levante e in Rivarola; cedevano ai consoli del neonato comune e al prezzo stimato prima della costruzione del *castrum* le terre alla base dell'«isola», chiedendo un riconoscimento monetario per la cessione di ogni eventuale *ius* che avessero avuto prima della costruzione del borgo; si impegnavano a guerreggiare a fianco dei Genovesi fornendo a proprie spese un cavaliere interamente equipaggiato (*dominus ornatus ut miles*) oltre a un «arcatore» e un «sagittatore», tiratori scelti specializzati rispettivamente nel tiro con l'arco e con la balestra, ribadendo anche in questo le proprie prerogative signorili<sup>15</sup>; davano garanzie di un loro aiuto anche per mare, in spedizioni contro i Cristiani e i Saraceni; acconsentivano a che il Comune di Genova riscuotesse le collette a Lavagna e Sestri fatto salvo per i loro sudditi, 28 dei quali specificamente elencati; quanto agli abitanti di Borzone, Moscarola, Zerli, Reppia e Varese, questi avrebbero continuato a essere loro sudditi secondo le consuetudini, anche qualora alcuni di loro avessero scelto di trasferirsi a Sestri Levante o a Rivarola; in questo caso i sudditi dei Lavagnini avrebbero continuato a seguire non solo le consuetudini dei conti, ma sarebbero stati ai loro ordini pur rispettando l'ordinamento del consolato genovese<sup>16</sup>. I conti si riservavano di non guerreggia-

---

<sup>14</sup> Sulla coscienza dinastica della famiglia: SERGI 2016.

<sup>15</sup> Sull'interpretazione di alcuni termini CALVINI 1984. FIRPO 2006, pp. 28-33. Le 'cavalcate' ovvero la fornitura di un drappello militare perfettamente equipaggiato erano una delle prerogative comitali: BEDINA 1998, pp. 7-9. Per quel che riguarda la gerarchia cavalleresca rimando a CONTAMINE 1980, pp. 101-117; per un inquadramento dei balestrieri genovesi a ROSSELLI 2010.

<sup>16</sup> L'elenco di questi 28 sudditi è di grande interesse, poiché ci attesta che erano già residenti in Lavagna e Sestri e che i timori dei conti di Lavagna di un eventuale spopolamento dei territori di loro pertinenza a favore dei nuovi centri abitati non era del tutto vano. Non sappiamo chi fossero, ma i loro toponimici indicano la provenienza da località circostanti, quali

re contro i signori *a quibus feudum tenemus* qualora fosse stato il Comune di Genova ad attaccarli, ma garantivano il loro supporto qualora fossero stati questi *domini* a muovere guerra contro il Comune genovese.

In cambio chiedevano ai consoli di farsi parte attiva affinché il Comune di Genova non solo non legiferasse a discapito dei loro possedimenti, ma che riconoscesse e salvaguardasse *res proprias vel libelarias vel feuda* ovvero i loro beni a titolo di livello o di feudo oltre a quelli che – come si desume dal testo – erano stati confiscati pochi giorni prima. A questi si aggiungevano i beni e gli uomini sotto la loro giurisdizione al di fuori dell'arcidiocesi di Genova, salvo alcuni beni mobili che evidentemente erano stati saccheggianti nel corso di qualche attacco, impegnandosi a non rivendicare diritti su eventuali beni fuori dall'episcopato genovese comprati per dodici anni a venire da qualche cittadino genovese<sup>17</sup>.

Un patto di mutuo rispetto, dove i conti giuravano di adempiere agli obblighi presi verso il neonato consolato sestrese, mentre il Comune genovese riconosceva la loro giurisdizione su beni e uomini nei territori di loro pertinenza<sup>18</sup>.

Ruffino di Lavagna è presente nel primo atto, quello in cui i consoli Ogerio di Guidone, Ido Gontardo, Giscardo e Guglielmo Lusio si rivolgono ai conti di Lavagna per notificare i loro obblighi. Ancora una volta egli non compare da solo, ma assieme ad altri membri del gruppo, il nonno Rubaldo e altri esponenti già incontrati in precedenza: è evidente la sua appartenenza identitaria alla stirpe, la sua partecipazione agli atti più importanti del consorzio, il suo ruolo di punto di riferimento di questo ramo della famiglia che si stava affermando come interlocutore anche nei confronti del Comune genovese.

Un altro elemento interessante del documento è la formula *res proprias vel libelarias vel feuda*, poiché fa esplicito riferimento a possedimenti di carattere sia allodiale sia feudale in un'epoca di molto precedente il diploma di Federico I Hohenstaufen, che – come avremo modo di vedere tra breve – nel

---

Rezza, Zerli, Salino, San Salvatore, Vignolo, Rovereto, tutti nuclei demici posti tra le valli del Gromolo e del Petronio alle spalle di Sestri Levante e lungo la Val Fontanabuona.

<sup>17</sup> *Libri Iurium*, I/1, doc. 78, pp. 129-131.

<sup>18</sup> Nello stesso mese di luglio 1145 il comune di Genova siglò patti anche con i signori di Lagneto e di Passano, con due documenti più sintetici che rimandavano a quanto già stabilito con i conti di Lavagna (*sicut comites Lavanie convenerunt*). *Libri Iurium*, I/I, doc. 79, pp. 131-132; 80, pp. 132-133.

1161 sancirà i legami tra Impero e conti di Lavagna, concedendo in feudo un ampio territorio proprio tra il Genovesato e la Liguria di Levante, dove il consorzio era attestato *ab antiquo* e da dove traeva la propria forma cognominale.

Tornando, però, alla complessa dialettica tra l'espansione genovese e le signorie rurali del Levante ligure, nel 1157 si registra un nuovo accordo, nel quale i conti di Lavagna si impegnavano verso il Comune di Genova a rispettare la compagna e il consolato in questo caso nella pieve di Lavagna, secondo l'ordinamento in uso a Genova – *in ordinacione maioris partis consulum Ianue* –, a guerreggiare a fianco del Comune da Portovenere a Monaco e dai monti fino al mare, compreso Montealto, Voltaggio e Savignone, a rispettare i presidi fortificati genovesi. Non solo. Si obbligavano anche a preservare le merci e i viandanti lungo la strada che da Rapallo si inoltrava verso Brugnato, oltre a comporre la discordia con i conti Martino ed Enrico e gli uomini di Cogorno, Nasci e Vezzano; le ragioni di questa diatriba non sono note, ma molto probabilmente vertevano su questioni di confini e diritti<sup>19</sup>.

A dodici anni di distanza, la sinteticità del linguaggio giuridico ci restituisce uno spaccato diverso rispetto al documento del 1145; qui i conti non hanno più la necessità di rivendicare le loro prerogative signorili, di sottolineare il riconoscimento dei loro diritti allodiali e feudali, ma ribadiscono semplicemente il rispetto degli accordi con il Comune di Genova nell'ambito di un riallineamento degli equilibri politici nella Riviera di Levante ma anche dell'ormai consolidato prestigio internazionale di cui godevano grazie alle importanti carriere ecclesiastiche. Poco meno di due anni prima, nel 1155, Manfredo di Lavagna, cugino di Ruffino, *vir nobilis et sapiens*, era stato incaricato dal Comune di Genova di una delicata ambasceria presso la corte papale del neo-eletto Adriano IV. L'ampio spazio dedicato dagli *Annali* alla missione diplomatica che si concluse con un assoluto accoglimento delle istanze genovesi non poteva non aver avuto importanti conseguenze all'interno degli equilibri tra il consorzio lavagnino e il Comune genovese<sup>20</sup>.

Il linguaggio nei documenti è diverso: nei due del 1145 si parla di *precepta que consules ... preceperunt Lavaniensium comitibus* e di *sacramentum*,

---

<sup>19</sup> *Libri Iurium*, I/1, doc. 187, pp. 271-273.

<sup>20</sup> L'episodio è narrato negli *Annali genovesi*, I, pp. 43-45. Su Manfredo di Lavagna, a questa data canonico della cattedrale di San Lorenzo e successivamente cardinale, v. REMEDI 1997, pp. 285-322; FIRPO 2006, pp. 219-220.

mentre quello del 1157 è registrato come una *convencio*, una parola che indica un rapporto di forze più paritetico e contrattualistico rispetto alle precedenti forme<sup>21</sup>.

Pochi anni dopo, nel 1160 troviamo Ruffino in un atto genovese di grande interesse, di natura giuridica ben diversa rispetto ai precedenti. Si tratta di un rogito del notaio Giovanni Scriba, nel quale Guglielmo *Buronus* dichiarava che delle L. 100 da lui date a Guglielmo *Piperate* per armare una galea, la metà appartenevano a Ruffino di Lavagna<sup>22</sup>. Il documento ci fornisce alcune importanti informazioni: innanzi tutto Ruffino viene chiamato con il suo titolo comitale e, in secondo luogo, compare bene inserito all'interno del tessuto commerciale cittadino, in affari con uno dei personaggi più in vista di Genova, che riuniva in sé uno spregiudicato mercante e un accorto uomo politico, talvolta coinvolto in alcune importanti missioni diplomatiche da parte del governo consolare. Guglielmo – la cui forma cognominale *Buronus* è di origine ancora sconosciuta – apparteneva al casato dei della Volta, famiglia di origine viscontile, la cui *curia* si trovava a poche decine di metri da quello che è stato identificato come il primo insediamento dei conti di Lavagna a Genova, a seguito dell'inurbamento nel 1138; una famiglia con la quale i Fieschi, con sicurezza, strinsero alleanze matrimoniali nella generazione successiva<sup>23</sup>.

La partecipazione di Ruffino di Lavagna a un'impresa commerciale come finanziatore risulta essere un'assoluta novità nel panorama documenta-

---

<sup>21</sup> Il termine *praeceptum* era utilizzato per indicare le prescrizioni del docente al discente oppure nell'accezione di *praecepta iuris*, ovvero precetti di legge. Il *sacramentum* era un giuramento che aveva nell'etimo stesso la sacralità non solo giuridica ma anche divina.

<sup>22</sup> *Giovanni Scriba*, I, doc. 627, pp. 340-341.

<sup>23</sup> Su Guglielmo *Buronus* non esiste uno studio monografico. Sue notizie si riscontrano nelle fonti genovesi, sia negli Annali sia in documenti notarili dell'epoca: fratello di Ingo della Volta, quindi appartenente a una delle più antiche famiglie viscontili di Genova, Guglielmo *Buronus* è testimoniato con continuità dal 1137 al 1170; sua moglie fu Alda, figlia di Guglielmo Stancone; nel 1162 fu uno degli ambasciatori a Federico I. BELGRANO 1873, tav. XXXIX; BELGRANO 1886, pp. 103-122; BALARD 2002, pp. 527-545, FILANGIERI 2010, p. 180. Sulle famiglie viscontili di Genova v. PETTI BALBI 2000, pp. 679-720. Sulle alleanze matrimoniali dei Fieschi con i della Volta v. FIRPO 2006, pp. 148-191. Come è tipico, nella maggior parte dei casi non siamo a conoscenza dei nomi delle mogli e questo rappresenta un forte ostacolo nel ricostruire le alleanze politiche. Come vedremo di seguito, non si conosce nemmeno il nome della moglie di Ruffino, pur citata nel testamento del marito come ancora vivente.

rio attualmente noto e mostra questo personaggio non solo perfettamente inserito nel tessuto economico genovese, ma anche attento a nuove forme di moltiplicazione del denaro non necessariamente provenienti da rendite signorili più tradizionali quali la riscossione di livelli, decime, dazi sui pedaggi e altro<sup>24</sup>.

Non è superfluo in questa sede ricordare che anche il figlio e successore di Ruffino, Ugo *Fliscus*, sembra essere partecipe in questa nuova realtà urbana: era sposato con una Grillo (forse Matilde), esponente di una delle emergenti famiglie mercantili genovesi, ed era in rapporti con Guglielmo *de Planello* con il quale condivideva alcune proprietà nel *districtus* genovese<sup>25</sup>.

L'entità del prestito, inoltre, era tutt'altro che modesta nelle relazioni economiche dell'epoca, come ci testimoniano gli analoghi documenti registrati nello stesso cartolare notarile, ma per Ruffino i 'termini di paragone' erano diversi, come possiamo dedurre dal suo testamento, nel quale stabiliva per la figlia Verde una dote di L. 200 che poteva essere eventualmente aumentata di altre L. 100 a giudizio di sua moglie e del figlio primogenito Ugo; in buona sostanza, la sua unica figlia portava in dote il doppio o il triplo di quanto serviva ad armare una nave e questo ci dà un'idea del *milieu* sociale all'interno del quale si muovevano i conti di Lavagna rispetto alle coeve famiglie genovesi e signorili.

Il prestito a Guglielmo *Buronus* anticipa di molto le successive attività bancarie ed economiche che interesseranno le future generazioni fliscane, in particolare a partire dai nipoti di Ruffino, Tedisio e Opizzo figli di Ugo *Fliscus* e i loro rispettivi discendenti, e pone questo personaggio sotto una nuova luce, come un vero e proprio pioniere di quelle che saranno le prospettive economiche che riguarderanno il *clan* fliscano a partire con forza dalla seconda metà del XIII secolo<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> Sugli investimenti in attività mercantili delle rendite terriere FILANGIERI 2023, pp. XII-XIII.

<sup>25</sup> Il 30 giugno 1200, nella chiesa di San Lorenzo, *Bonadonna* e *Superça*, sorelle e figlie del q. Guglielmo *de Planello*, vendevano numerose terre a Simone *de Turri*; alcune di queste appartenute al padre erano in comproprietà con Ugo Fieschi. *Guglielmo da Sori*, I, doc. 277, pp. 226-229.

<sup>26</sup> Su questo punto FIRPO 2006, pp. 49-60. È interessante notare che, allo stato attuale degli studi, non esistono analoghi documenti per il figlio Ugo *Fliscus*, il quale è sempre attestato nell'esercizio delle sue prerogative signorili. Cfr. *ibidem*, pp. 221-222. Questo, chiara-

Tuttavia questa risulta essere, al momento, l'unica attestazione in nostro possesso. Le altre notizie riguardanti Ruffino lo ripropongono nelle sue prerogative signorili, a partire dal diploma di Federico I. Nel 1161 egli è tra i conti di Lavagna citati specificamente in quello che potremmo definire il coronamento della politica della famiglia a livello internazionale. Questo documento – sulla cui autenticità e datazione è stato a lungo scritto<sup>27</sup> – si inserisce all'interno di un complesso panorama genovese e internazionale, che vedeva da una parte l'imperatore in costante contrasto con le crescenti autonomie dei comuni italiani, dall'altro la posizione di Genova, a parole filo-imperiale ma, di fatto, con un'amministrazione comunale sempre più autonoma e autoreferenziale. All'interno di questo dualismo Impero/comuni si inseriva la posizione delle signorie rurali, desiderose di essere confermate o riconfermate nelle loro prerogative signorili di fronte ai crescenti contrasti con le autonomie locali, in modo da poter ribadire e supportare il proprio potere su quei territori<sup>28</sup>.

Da questo punto di vista il caso dei conti di Lavagna è emblematico, poiché il diploma del 1° settembre 1161 può essere visto come una 'fotografia' che fissa la situazione territoriale e, quindi, conflittuale, tra i conti di Lavagna e l'espansione del Comune di Genova, una dialettica complessa dagli equilibri incerti e in costante mutamento.

Mentre in altra sede chi scrive era interessato maggiormente a identificare i toponimi appenninici citati all'interno del documento, qui si ritiene più interessante soffermarsi sugli aspetti più strettamente dinastici che si possono estrapolare dal documento. Nella parte iniziale si possono leggere gli intestatari: Rubaldo e i suoi nipoti Guglielmo, Tebaldo, Enrico, Ruffino, Aldedado, Gherardo, Ottone e il fratello Ugone, Beltramino e il fratello Alberto. Rubaldo, del quale abbiamo già avuto modo di tracciare il profilo in un altro contributo<sup>29</sup>, era senza dubbio riconosciuto come il capostipite

---

mente, non significa che egli non abbia proseguito questo filone delle attività paterne; anzi, la partecipazione piena e matura dei suoi figli Tedisio e Opizzo alle imprese del tessuto economico genovese fa presupporre una continuità di attività anche in questo settore d'interesse.

<sup>27</sup> Sulla corretta datazione ed edizione del documento: DD F I, doc. 339, pp. 175-176. Per quel che riguarda il valore politico: FIRPO 2006, in particolare pp. 28-33 con bibliografia.

<sup>28</sup> Su questo complesso argomento, rimando a *Signoria rurale* 2021; FIORE 2021, I, pp. 33-39. Nello specifico della situazione genovese: POLONIO 2003, in particolare pp. 136-160; GUGLIELMOTTI 2013, in particolare pp. 68-75.

<sup>29</sup> FIRPO 2006, p. 217.



anziano, punto di riferimento del consorzio. Da lui e dai suoi fratelli Oberto e Alberto – già morti in quella data – discendevano la maggior parte dei rami che, come già detto prima, a partire da quella generazione acquisiranno forme cognominali sempre più distinte e specifiche, dando origine a famiglie che, nel giro di pochi decenni, agiranno in forma autonoma, pur senza mai rinunciare all'ampio titolo di 'conti di Lavagna'.

Andando per ordine, Guglielmo era già stato identificato come il figlio di Cavarunco, personaggio al momento non ancora ben collocato all'interno dell'albero genealogico dei conti di Lavagna<sup>30</sup>; Tebaldo sarebbe uno dei figli di Beltrame, dal quale discenderebbe il ramo dei Ravaschieri<sup>31</sup>, mentre Alberto era suo zio, ovvero fratello del padre Beltrame, dal quale avrebbe avuto origine il ramo dei Penelli<sup>32</sup>; Enrico è certamente identificabile come il figlio Obertino di Pagano, dal quale discende il ramo dei Bianchi; mentre l'inquadramento di Gerardo è incerto, poiché non è al momento chiaro se debba essere identificato come Gerardo 'Scorza' – vale a dire come colui che per primo ha utilizzato questa forma cognominale – o come il figlio omonimo Gerardo 'Angelerio', entrambi vivi a quella data; come già rilevato in altra sede, alcuni dei personaggi citati non hanno riscontro al momento nelle fonti note<sup>33</sup>.

Nonostante alcune incertezze identificative, non è errato sostenere che coloro che sono espressamente citati nel diploma di Federico I possono essere definiti come i personaggi di maggior rilievo all'interno del gruppo familiare, anche se non necessariamente rappresentano tutti gli ascendenti di quelli che saranno i successivi rami.

Come è stato fatto notare da Giuseppe Sergi in un prezioso saggio sull'origine dei conti di Lavagna, forse è molto più interessante non solo soffermarsi sull'aspetto squisitamente dinastico ma su che cosa questo documento rappresenta. Il diploma di Federico I legittimava il percorso di questo consorzio familiare attraverso i secoli centrali del Medioevo citando

---

<sup>30</sup> Secondo la ricostruzione di Belgrano, sarebbe figlio di Pagano dal quale discendevano i signori di Cogorno, ma egli stesso non è certo sulla sua origine. BELGRANO 1873, tav. VIII.

<sup>31</sup> Sull'origine dei Ravaschieri dal ceppo dei conti di Lavagna v. BERNABÒ 2009, pp. 15-40; Tebaldo, nel 1190, giura le convenzioni con il Comune di Genova, cfr. *Libri Iurium*, I/1, doc. 208, p. 301.

<sup>32</sup> BELGRANO 1873, tav. III.

<sup>33</sup> FIRPO 2006, p. 29.

espressamente coloro che, a quella data, rappresentavano i membri più intraprendenti, che avevano avuto la capacità di contrapporsi alle nascenti realtà territoriali, ma anche di adattarsi ai mutati scenari politici.

La visione sbagliata consiste nel pensare a un potere brutale, che non ha bisogno di giustificare sé stesso, che non deve passare attraverso processi di legittimazione che sono invece fondamentali nel medioevo, come sa bene chiunque studi più da vicino questi argomenti. Il potere medievale non è brutale e approssimativo: in ogni caso deve giustificarsi, deve instaurare rapporti contrattualistici con i propri sudditi, non può semplicemente imporsi, deve anche in qualche misura essere riconosciuto anche se certamente non siamo in regime di democrazia; è un potere che deve riuscire a costruire un'immagine legittima di sé attraverso alcune sottolineature dei raccordi con i poteri politici superiori, che, tuttavia, con il trascorrere dei secoli cambiano e – quindi – ecco l'importanza di adattarsi a quei cambiamenti<sup>34</sup>.

È chiaro che una legittimazione così forte ed esplicita da parte del potere imperiale non poteva non avere conseguenze nei rapporti con il Comune di Genova e il 23 novembre 1166 si registrano ben due documenti che regolamentano questi nuovi equilibri tra le forze in campo; Ruffino compare in entrambi. Nel primo giuramento, i conti di Lavagna dichiaravano nuovamente che avrebbero partecipato alle guerre contro i nemici del Comune ma solo all'interno dei confini del Comune stesso e a patto che questo si impegnasse al mantenimento degli uomini forniti (*sed comune Ianue dabit victualia genti quam ducemus*); se la spedizione fosse stata fuori dai confini comunali, i conti garantivano la partecipazione di tre membri del consorzio senza alcuna spesa o corresponsione monetaria da parte del Comune (*sine soldis et ad suas expensas*). Oltre all'impegno a giurare la *compagna communis* i conti assicuravano anche che non solo non avrebbero attaccato il Comune ma che, se qualcuno di loro lo avesse fatto, gli altri membri del casato non avrebbero dato supporto; non avrebbero impedito la riscossione della *colta* o *tolta* anche sugli uomini nei loro territori<sup>35</sup>; garantivano la sicurezza delle strade anche ai messi del Comune o dei consoli dei placiti; assicuravano che i giovani della famiglia avrebbero giurato fedeltà al compimento del quindicesimo anno di età, un elemento di forte novità rispetto agli accordi precedenti, anche vista la giovane età richiesta. Nuovamente riaffermavano la fe-

---

<sup>34</sup> SERGI 2016, II, pp. 1126-1127.

<sup>35</sup> *Libri Iurium*, I/1, doc. 206, pp. 298-300. Sul significato di queste imposte: SIEVEKING 1906; APROSIO 2002 con riferimenti bibliografici.

deltà prima di tutto all'imperatore Federico I, all'arcivescovo di Genova, al vescovo di Bobbio e alle casate dei Malaspina, di Gavi o dei Cavalcabuoi, dei Pallavicini e del marchese Azzo da Verona.

Nel documento successivo<sup>36</sup>, i consoli in carica – Ido Gontardo, Ansaldo di Tanclerio, Simone Doria, Oberto Recalcato e Nicola Roza, anche a nome di Ottone di Caffaro – garantivano ai conti tutti i loro castelli e possedimenti; dichiaravano che non avrebbero assoggettato alla *collecta* (altra forma di imposta) né loro né i loro manenti, anche nel territorio di Sestri Levante; condonavano tutte le offese fatte in precedenza, assicurando che, se qualcuno della famiglia avesse contravvenuto agli accordi, gli altri non sarebbero stati perseguiti; chiedevano il riconoscimento del consolato a Lavagna, a Sestri Levante e del castellano di Rivarola; impegnavano come parte feudale il corrispettivo di 40 lire ogni anno da assegnare tra i discendenti di Pagano, Rubaldo e Gerardo<sup>37</sup> naturalmente dopo aver giurato fedeltà al Comune; così come riconoscevano in feudo *ad emendum* la dimora a Genova che i discendenti dei tre capostipiti citati in precedenza avrebbero scelto in città. La presenza al giuramento di un nutrito numero di consiglieri e dei consoli dei placiti suggellava l'accordo con ancora maggiore solennità.

Nonostante il rinnovamento ormai a cadenza quasi decennale degli accordi, gli equilibri nel Levante ligure erano estremamente precari e la situazione era destinata a degenerare molto presto per le costanti tensioni non solo tra il Comune e i Lavagnini, ma anche con i Malaspina e altri irrequieti signori dell'Appennino come i Passano.

Nel dicembre 1172 Opizzo e Moruello Malaspina – rispettivamente padre e figlio – con un esercito di 250 cavalieri e oltre 3.000 fanti misero a ferro e fuoco la Riviera di Levante, attaccando in particolare i presidi genovesi costruiti proprio in funzione anti-signorile: con una manovra a tenaglia, Opizzo Malaspina entrava in Chiavari, mentre Moruello espugnava Sestri Levante e il castello di Rivarola. I Genovesi chiedevano aiuto *amicos milites et omnes affines marchiones et archiferos et clientes multos*, giungendo ad of-

---

<sup>36</sup> *Libri Iurium*, I/1, doc. 215, pp. 305-308.

<sup>37</sup> A questo proposito è interessante la nota dell'annalista Iacopo Doria, il quale specificava che a Ugo Fieschi e ai suoi eredi dai quali discendevano tutti i Fieschi (*nati sunt omnes illi de Flisco*) spettava solo l'ottava parte di questa 40 lire. Cfr. *Libri Iurium*, I/1, doc. 215, in particolare p. 306. La distinta si trova in *ibidem*, doc. 241, pp. 343-348.

frire a Opizzo Malaspina la modesta<sup>38</sup> somma di 300 lire se si fosse ritirato da Chiavari senza bruciare il borgo e offrendo in ostaggio Ricola Roza. Nonostante l'accordo, molti furono i morti e i feriti lasciati sul campo durante la ritirata del Malaspina e altri signori si unirono a lui, come ad esempio gli uomini di Cogorno, che presero le armi e conquistarono l'omonimo borgo. Solo i rigori di un inverno particolarmente gelido fecero desistere i rivoltosi, spingendo Opizzo Malaspina ad accettare un accordo di non belligeranza fino a Pasqua.

Ma la rivolta era solo sospesa e non conclusa. Come faceva notare l'annalista Oberto Cancelliere, il Comune fu costretto ad accendere un mutuo di oltre 3.000 lire per armare un esercito in grado di contrastare i ribelli, somma ben dieci volte superiore a quella che era stata offerta al marchese Opizzo per desistere dai suoi propositi. La situazione era delicata e complessa, poiché il Comune, avendo preso accordi con le signorie del Levante e riconoscendo in feudo anche ai Malaspina 1.000 lire l'anno, si riteneva alquanto sicuro entro i suoi confini, riponendo la maggior parte della spesa militare nel contrasto con Pisa. La ribellione dei signori del Levante giungeva forse non inaspettata ma certamente inopportuna, soprattutto rischiava di dilagare a macchia d'olio con conseguenze non prevedibili, dato che gli uomini della Lunigiana, i Passano e i conti di Lavagna si erano schierati in favore dei marchesi. Era, quindi, necessaria un'azione forte, che portasse non solo alla repressione militare, ma che ribadisse l'autorità e la sovranità del Comune sul territorio<sup>39</sup>.

Per questo, dopo essere riusciti a fatica a reprimere la rivolta, i Genovesi agirono andando a colpire proprio nei diritti signorili gli alleati dei Malaspina. Nel dicembre 1173, i consoli di Genova emancipavano alcuni sudditi dei conti di Lavagna, in particolare di Ruffino e di Gerardo 'Scorza' che, evidentemente, avevano supportato con maggiore vigore la rivolta o quantomeno, come membri anziani e autorevoli del consorzio, non avevano preso le dovute distanze<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> L'aggettivo si riferisce al confronto con quella che era la dote stabilita da Ruffino di Lavagna per la figlia Verde ed è in netto contrasto con l'esorbitante somma di L. 3.000 che il comune di Genova sarà costretto a stanziare per finanziare la campagna di contrasto ai due Malaspina.

<sup>39</sup> Il vivido racconto dei fatti e il gesto proditorio dei marchesi Malaspina è riportato in *Annali genovesi*, I, pp. 255-261; *Annali genovesi*, II, pp. 5-7.

<sup>40</sup> *Libri Iurium*, I/1, doc. 240, pp. 341-342.

I nomi dei sudditi sono citati nel documento: Bertolotto, figlio di Guinengisio di Cademarzano, Nobilino di Lavagna, Ferro di Parma, Guglielmo di Cademarzano, Ugucione di Chiavari, Baldo di Costa e Guglielmo di Guidone, tutti con i loro figli e figlie: persone delle quali nulla sappiamo, ma che di autorità venivano liberati da ogni tipo di vincolo di servitù nei confronti dei conti di Lavagna, dando loro facoltà di detenere beni, di commerciare, di fare testamento, portandoli allo *status* di uomini liberi a tutti gli effetti.

La rappresaglia del Comune di Genova penalizzava proprio le prerogative signorili dei conti. Del resto l'accusa era gravissima: essere venuti meno ai patti di fedeltà e di reciproco rispetto siglati pochi anni prima avendo partecipato alla ribellione, aver mosso le armi contro Genova in maniera empia e scellerata alleandosi con i nemici della città. Una decisione presa a furor di popolo (*totius populi suffragio acclamanti*), al grido di *fiat, fiat* riportato dal cintraco Ansaldo, una richiesta che proveniva dall'anima profonda della città, dalla 'pancia', prima ancora che la vertenza con i rivoltosi fosse conclusa, dal momento che gli *Annali* ci fanno sapere che, nonostante il sopravvenuto inverno e l'apparente cessazione dei combattimenti, la questione con i Malaspina andò avanti ancora fino ai primi mesi dell'anno successivo e si concluse solo nel marzo 1174, quando il Comune impose ai marchesi di distruggere i borghi fortificati di Lerici, Figarolo e *Petre Tecte* oltre a un oneroso rimborso in denaro che avrebbero dovuto corrispondere in rate successive ai messi del Comune <sup>41</sup>.

Il linguaggio degli *Annali* è particolarmente forte e incisivo, volto a sottolineare in maniera marcata il giudizio fortemente negativo delle élites di governo sulla rivolta, soprattutto confrontato con la narrazione delle lotte civili che caratterizzavano la complessa vita cittadina del XII secolo dove, a

---

<sup>41</sup> Sull'argomento: *Annali genovesi*, II, pp. 5-6; *Libri Iurium*, I/3, docc. 560, pp. 261-265; 561, pp. 265-269. Per un quadro generale delle discordie di questo momento proprio in rapporto alla cronaca di Ottobono Scriba, cfr. INGUSCIO 2015. Sull'identificazione delle località, Figarolo si trova nell'entroterra genovese, oggi nel Comune di Lorsica, mentre la collocazione di *Petre Tecte* è ancora incerta; secondo Belgrano sarebbe da identificare con una località nei pressi di Molassana: *Registro della Curia Arcivescovile*, p. 744; secondo Pavoni sarebbe invece da collocare sul passo del Bracco: PAVONI 1986, in particolare p. 286 e nota 32. Per una lettura d'insieme di questo complesso periodo: GUGLIELMOTTI 2013, pp. 32-40 con bibliografia. L'episodio fu anche all'origine della costruzione del borgo di Chiavari, che dalla precedente definizione di *castrum* divenne un vero e proprio *burgus*: PISTARINO 1980; GUGLIELMOTTI 2005, pp. 41-54.

fronte di omicidi, attentati e contrasti tra le fazioni opposte, gli annalisti spesso riportavano la parola *dissensum* o altre perifrasi volte a smorzare i toni e a marcare la difficoltà di un giudizio netto dei fatti in una città dalle magmatiche e fluide alleanze politiche<sup>42</sup>. Nel caso dei Malaspina, dei conti di Lavagna e, in generale, delle signorie del Levante ligure il problema non era solo il conflitto armato, ma il riconoscimento delle prerogative signorili e degli ambiti territoriali. Non era solo una prova di forza, uno scontro tra partiti e fazioni che si contendevano il controllo di un perimetro cittadino o indirizzi in campo economico, ma una riaffermazione violenta, attraverso le armi, della presenza politica e giuridica di questi consorzi signorili sul territorio. Per questo l'annalista sottolinea come l'episodio viene condannato da tutto il 'popolo', un'entità che si presenta in questa occasione compatta come non mai, non lacerata da interessi e schieramenti diversi, una unita e decisa nella censura dell'episodio.

All'interno della complessa vicenda, Ruffino è citato nel secondo documento tra coloro che qualche giorno prima avevano giurato a Lavagna. Egli non è presente a Genova; forse ormai stanco e anziano preferiva rimanere nelle sue terre evitando un faticoso viaggio verso la città che ancora una volta usciva vincitrice dal decennale conflitto contro le signorie del Levante ligure e nei confronti della quale era necessario avviare nuove forme di contrasto. Ma per questo erano necessarie le nuove generazioni e già nel giuramento del 1157 il figlio di Ruffino, Ugo (di lì a poco soprannominato *Fliscus*) aveva affiancato il padre nella ratifica del documento; è lui ad essere presente a Genova all'accordo del 1174 tra i marchesi Malaspina e il Comune di Genova raggiunto grazie alla mediazione del marchese Alberto d'Incisa e di Balduino Guercio, Simone Doria, Folco *de Castro* e Ruggero *de Maraboto*<sup>43</sup>.

I patti del 1174 sono l'ultimo atto noto di Ruffino. Dopo di questo siamo a conoscenza solo del suo testamento, un documento ritenuto perduto per lungo tempo, che restituisce il resoconto di una vita e il disegno sul futuro della famiglia.

---

<sup>42</sup> Su questo aspetto specifico rimando all'analisi di INGUSCIO 2015, in particolare pp. 17-19.

<sup>43</sup> *Libri Iurium*, I/1, doc. 187, pp. 271-273; *Libri Iurium*, I/3, doc. 561, pp. 265-269.

### 3. I due manoscritti

Il testamento di Ruffino di Lavagna qui pubblicato è giunto in copia attraverso due manoscritti cartacei praticamente sincroni compilati nella prima metà del XVIII secolo da due rami della famiglia Fieschi di Savignone: il primo manoscritto fu voluto da Nicolò q. Ugone Fieschi, discendente dal ramo di Pietro q. Ugolino q. Opizzo. In questa sede non è superfluo sottolineare che il committente di questa raccolta di documenti, Nicolò Fieschi, era figlio di quell'Ugo (Ugone) che aveva incaricato Federici della redazione del suo *Trattato* sulle origini della famiglia e che, per certo, aveva richiesto la prima estrazione del testamento – oggi non pervenuta – ai notai Desiderio Cangialanza e Gio. Giacomo Valdetaro nel 1630 come avremo modo di vedere a breve<sup>44</sup>.

Il secondo manoscritto fu commissionato dai fratelli Lorenzo, cardinale e arcivescovo di Genova, Ettore e Antonio Maria e dai nipoti Lorenzo e Innocenzo Fieschi, discendenti dal ramo di Francesco q. Giacomo q. Opizzo<sup>45</sup>.

*Instrumenta publica ex quibus verrificatur legitima descendencia Ill.mi D. Nicolai de Flisco q. Ugonis a q. Ruffino ex Comitibus Lavaniae 1166*, ms. sec. XVIII<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> FEDERICI s.d., (pagina non numerata), lettera dedicatoria di Ugo Fieschi al senatore Federici: « La stretta e particolar servitù che di longa mano professo con l'eccellentissimo signor Federico Federici, Senator al presente di questa Serenissima Repubblica, e delle cui rare qualità, per non offender la sua modestia, io tacio in questa carta, mi ha dato occasione di riconoscere fra le molte e belle fatiche da lui fatte nel risorger a nuova luce ad onta del tempo le sepolte memorie della antichità, questa della nostra Casa et a' miei prieghi non ha potuto negar che io possa, con ridurla alle stampe, pubblicare al Mondo le obligationi che tutti li dobbiamo, mentre le hore (che poche le avansano / da' publici maneggi) si è compiaciuto di compartire anche a nostro pro con quella fine che è propria del suo affetto, di svegliar in noi col vivo esempio de' nostri maggiori quei giusti desiderii della Virtù che siamo in obligo di conservare; ricevino dunque le signorie loro dal mio zelo questo quasi furtivo dono che gli ne fo' e dal Signore le auguro ogni felicità. Devotissimo servitore. Ugo Fiesco ». Su Ugo Fieschi v. CAVANNA CIAPPINA 1997, pp. 533-535; CROSA DI VERGAGNI 2008, pp. 62-64.

<sup>45</sup> Sulla divisione della famiglia Fieschi nei due rami di 'Torriglia' e 'Savignone' nel XIII secolo v. FIRPO 2006, pp. 107-145. Il patriarca del ramo di Savignone è Opizzo, figlio di Ugo *Fliscus* (quindi nipote di Ruffino di Lavagna), dal quale discendono entrambi i rami citati successivamente. Per un'edizione aggiornata dei rami genealogici dei conti di Lavagna e della famiglia Fieschi, v. FIRPO 2021a, pp. 5-74.

<sup>46</sup> Genova, Archivio Privato, ms. Famiglia. XVIII. 1.

*Ramus authenticus, ac legalis descendendiae a q. D.no Rufino Lavaniae Comite Eminentissimi D.ni D.ni Laurentii Cardinalis Archiepiscopi Genuensensis et Excellentissimorum D.D.rum Ectoris et Antonii Mariae Fratrum de Flisco nec non Ill.rum D.D.rum Laurentii et Innocentii eorum respective filiorum, ac nepotum una cum instrumentis aliisque scripturis authenticis ipsum probantibus*, ms. sec. XVIII<sup>47</sup>.

A questi due testimoni si aggiungono altre due redazioni in copia autentica, estratte sempre su richiesta di Lorenzo Fieschi q. Ettore e conservate sia in Archivio Privato sia in Archivio di Stato a Genova<sup>48</sup>.

Fra 2015 e 2018 chi scrive ha pubblicato un *Liber privilegiorum* della famiglia Fieschi, un manoscritto membranaceo del XV secolo consistente in una raccolta di diplomi imperiali, bolle papali, accordi, arbitrati e trattati tra i conti di Lavagna, i Fieschi e le cancellerie imperiali, papali, del Comune di Genova, del ducato di Milano e sentenze arbitrali sul riconoscimento dei privilegi della famiglia soprattutto in materia di esenzioni da imposte di varia natura<sup>49</sup>.

Rispetto a quel tipo di compilazione documentaria, questi due manoscritti differiscono per cronologia, struttura e scopo della redazione: mentre la *Registratio conventionum* è un insieme di documenti trascritti su supporto membranaceo alla fine del XV secolo afferenti a diverse cancellerie, tesi a dimostrare i privilegi di rango e le esenzioni fiscali dei conti di Lavagna con continuità e rinnovative dal XII secolo alla metà del XV secolo, in questo caso entrambi i manoscritti sono cartacei, compilati all'inizio del XVIII secolo e hanno un carattere prevalentemente genealogico-dinastico, tendenti a certificare la continuità legittima di discendenza dei committenti da colui che era unanimamente identificato come l'originario avo della famiglia, Ruffino di Lavagna.

I due codici presentano caratteristiche diverse. Il manoscritto *Instrumenta publica* si compone di 36 carte non numerate, legate da una coperta in cartone con sovracoperta in pergamena semplice, senza alcun tipo di rubrica. Al suo interno sono trascritti con mano omogenea documenti di vario genere: il primo è il diploma di Guglielmo d'Olanda del 1249<sup>50</sup>, l'ultimo sono

---

<sup>47</sup> *Ibidem*, ms. Famiglia. XVIII. 2.

<sup>48</sup> ASGe, *Notai antichi* 11025, doc. 82, 1740 maggio 16 (not. Giulio Cesare de Ferrari); altra copia autentica in Genova, Archivio Privato, Arch. B, filza 68, pacchetto 1.

<sup>49</sup> FIPO 2015; FIRPO 2018.

<sup>50</sup> Per il diploma di Guglielmo d'Olanda v. FIRPO 2015, doc. 2, pp. 60-61.



gli estremi di un atto di procura di Gerolamo Fieschi q. Federico agente a nome di suo fratello Ambrogio nel 1357. I documenti non sono ordinati cronologicamente; soltanto per alcuni di questi è riportata l'estrazione e l'autenticazione fatta in varie epoche (ma comprese tra 1625 e 1711). A f. 5r è riportato un sintetico albero genealogico da Ruffino ai nipoti Tedisio e Opizzo, dal quale discendevano i due rami più importanti, detti di 'Torriglia' e di 'Savignone'.

Il manoscritto *Ramus autenticus* ha una struttura più complessa. Si compone di 203 carte non numerate, legate da una coperta in spesso cuoio marrone con decori in oro, senza alcun tipo di iscrizione; anche in questo caso, al suo interno sono trascritti con mano omogenea documenti diversi che vanno dalla proclamazione del cintraco della pubblicazione dell'albero genealogico della famiglia Fieschi (1709) all'iscrizione al *Liber Nobilitatis* dei figli di Innocenzo q. Ettore nel 1664, cioè Innocenzo, Ettore, Lorenzo, Antonio Maria, committenti dello stesso manoscritto; a f. 23r è disegnato un elegante e colorato albero genealogico con dorature, con la discendenza da Ruffino e Ugo Fieschi fino, appunto, ai figli e nipoti di Innocenzo q. Ettore.

Ai ff. 24r-25r è trascritta una procura – datata al 1709 maggio 10 – con la quale Ettore e Antonio Maria Fieschi q. Innocenzo davano mandato a Lorenzo Fieschi di

formare, e far costruire l'albero, o sia Genealogia della famiglia, o sia discendenza d'essi Ill.mi, et Ecc.mi Sig.ri Costituenti, e di essi, e per essi fare, e farne formare qualsivoglia pubblico atto, e scrittura per mano di qualsivoglia pubblico notaro, e sotto i modi, e forme da lui ben viste<sup>51</sup>.

Il manoscritto – e, da come si evince dal testo, anche gli antigrifi – fu sottoposto al Podestà urbano di Genova, Domenico Geronimo Venuti, il quale diede mandato ai notai Nicolò Domenico Muzio e Felice Vittorio Savio di autenticare ogni singolo documento contenuto. Di conseguenza, contrariamente ad *Instrumenta publica*, ciascun documento riporta sia l'estrazione dal cartolare del rogatario sia il verbale di autentica del 1° marzo 1710 per tutti i documenti presenti nel manoscritto:

---

<sup>51</sup> La procura originale si trova in Genova, Archivio di Stato, *Notai antichi* 10509 (not. Felice Vittorio Savio), doc. 144, 1709 maggio 10, nella quale si legge espressamente che il mandato procuratorio è finalizzato a formare l'albero genealogico della famiglia.

1710 die prima martij - Extractum in omnibus ut supra in cartis [...] <sup>52</sup> presenti, nec non prima facie computatis ex foliatio instrumentorum, et aliorum actorum receptorum de anno 1709 per me notarium infrascriptum ex consimili copia autentica ibidem presentata sub die prima iulij per Ill.mum D. Laurentium de Flisco, suo, et nomine de quo in dictis actis, licet et salvo <sup>53</sup>.

Le ragioni che hanno spinto questi due rami dei signori di Savignone a compilare questo genere di manufatto rimangono ancora non del tutto chiare. Come già detto in precedenza, questi due manoscritti sono unici per forma e concezione rispetto ad altri sia più antichi sia coevi relativi a raccolte di privilegi della famiglia, dei quali si conoscono diverse versioni, compilate in epoche diverse e conservate in enti pubblici e privati.

Nel 1709 Giovanni Battista Tassorello redige la *littera testimonialis* con la quale Giovanni Battista Poggi, protonotaio apostolico e vicario generale dell'arcivescovo di Genova Lorenzo Fieschi <sup>54</sup>, attesta che i notai Desiderio Cangialanza e Giovanni Giacomo Valetario che hanno estratto nel 1630 il testamento dal registro di Guglielmo *Caligepallii* erano notai collegiati. Sembrerebbe con una certa sicurezza di poter identificare proprio nel cardinale Lorenzo Fieschi – a questa epoca anche arcivescovo di Genova – l'ideatore dei due manoscritti.

Le motivazioni non sono note e non sono dichiarate esplicitamente, ma sembrerebbero da ricercare in due eventi ben distinti tra di loro ma coinci-

---

<sup>52</sup> Il numero delle carte cambia a seconda del documento.

<sup>53</sup> Questa formula, che, come detto, si trova in calce a tutti i documenti, varia di tanto in tanto nella disposizione delle parole ma non nella sostanza. Come da mandato del Podestà urbano, le autentiche furono fatte dai notai Nicolò Domenico Muzio e Felice Savio alla presenza di Paolo Batta Fieschi, testimoni Gio. Antonio Vela q. Gio. Batta e Tomaso Bartolomeo Busso q. Gio. Batta, ff. 22r-22v. Il mandato originale è conservato in Genova, Archivio di Stato, *Notai antichi* cart. 9873bis (not. Domenico Muzio), doc. 32, 1709 giugno 27. Nel cartolare di Nicolò Domenico Muzio si conserva la dichiarazione di autenticità dei documenti presentati in questa occasione da Lorenzo Fieschi anche a nome dei suoi familiari (gli stessi trascritti in *Ramus autenticus* ai ff. 12r-22v), con i quali si attesta la discendenza diretta dal comune stipite Ruffino, un albero genealogico analogo a quello esibito in *Ramus autenticus* (anche se meno ornato) oltre alla proclamazione del cintraco avvenuta lo stesso giorno: Genova, Archivio di Stato, *Notai antichi*, cart. 9873bis (not. Domenico Muzio), doc. 32, 1709 giugno 27. Sempre nello stesso cartolare, sono conservate copie autentiche dei testamenti dei cardinali Giorgio e Luca Fieschi (docc. 26 e 28).

<sup>54</sup> Purtroppo nelle filze del notaio Giovanni Battista Tassorello conservate in Archivio di Stato di Genova non è stato possibile rintracciare il documento.

denti dal punto di vista cronologico: la condanna a morte che nel 1708 aveva colpito Urbano Fieschi, esponente di un altro ramo discendente sempre dal comune stipite di Savignone, e la morte, lo stesso anno, dell'ultimo discendente del ramo di Torriglia rifugiato in Francia, Gian Luigi Mario Fieschi.

Urbano Fieschi, nel giugno 1708 senatore uscente del governo della Repubblica di Genova, era stato accusato di essere uno dei fautori del partito imperiale e di aver fornito informazioni sensibili al principe Eugenio di Savoia in un momento particolarmente delicato, quando l'impero austriaco, in piena guerra di successione spagnola, aveva imposto alla Repubblica di Genova un'esosa contribuzione di 60 mila scudi d'oro per i feudi imperiali dei quali era titolare. La vicenda, tutt'altro che chiara, aveva avuto una svolta drammatica con l'arresto di Urbano e la sua condanna a morte, revocata all'ultimo momento e tramutata in esilio grazie al pronto intervento del cognato Stefano Doria e della figlia di Urbano, Maria Domenica, i quali erano immediatamente salpati alla volta di Barcellona per chiedere e ottenere l'intercessione di Carlo d'Asburgo, in quel momento pretendente al trono di Spagna e, nel giro di pochi anni, imperatore dopo la morte senza eredi del fratello Giuseppe I. Il pretendente al trono spagnolo – del quale Urbano era intimo amico – oltre ad attivarsi presso il governo della Repubblica per il rilascio del Fieschi, gli concedeva, pochi mesi dopo il titolo di «Grande di Spagna», una pensione annua di 8.000 ducati proveniente dalle rendite del ducato di Tursi e ancora altri piccoli e grandi privilegi<sup>55</sup>.

Il secondo evento – come detto contemporaneo per cronologia ma assolutamente distinto nella sostanza – era la morte di Gian Luigi Mario Fieschi il 28 settembre 1708 a Parigi. Egli era l'ultimo discendente di Scipione, unico fratello sopravvissuto di Gian Luigi Fieschi, autore della congiura contro Andrea Doria, il quale, nel 1547 era riuscito a sfuggire alla vendetta dell'ammiraglio rifugiandosi in Francia, alla corte di Caterina de' Medici. Scipione e i suoi successori avevano più volte fatto ricorso all'imperatore per poter rientrare in possesso dei beni confiscati ma senza successo. Gian Luigi Mario Fieschi conosceva molto bene Lorenzo Fieschi – a quel tempo non ancora cardinale –, dal momento che quest'ultimo aveva lungamente soggiornato in Francia, prima in qualità di arcivescovo di Avignone a partire

---

<sup>55</sup> Il titolo di «Grande di Spagna» fu concesso il 15 febbraio 1709. Oltre ad altre rendite, Carlo d'Asburgo insignì Urbano Fieschi del feudo di Vergagni. Tutta la vicenda è stata ricostruita da FIRPO 2022, pp. 29-38.

dal luglio 1690, poi vice legato papale sempre ad Avignone nel 1691 e 1696, e nunzio straordinario presso il re di Francia, dove era rimasto fino al 1702<sup>56</sup>. La notizia della morte di questo lontano cugino arrivò immediatamente a Genova e il fatto non poteva non avere un'eco nelle vicende dinastiche della famiglia, dal momento che, estinto del tutto il ramo di Torriglia, gli unici Fieschi rimasti erano i discendenti di Opizzo.

Apparentemente non vi sono legami dichiarati tra le due vicende e la redazione dei manoscritti, ma, senza dubbio, la coincidenza dei fatti non può non spingere ad alcune riflessioni. Il Grandato di Spagna fu conferito a Urbano nel mese di febbraio 1709 e il transunto del certificato di morte di Gian Luigi Mario Fieschi porta la data del 23 aprile dello stesso anno; nel mese di giugno, i due rami dei signori di Savignone commissionavano di concerto l'esecuzione dei due manoscritti. I documenti furono tutti estratti da un notaio di curia, Giovanni Battista Tassorello, su mandato del protonotaio apostolico Giovanni Battista Poggi, anche vicario dell'arcivescovo di Genova Lorenzo Fieschi, a sua volta tra i committenti di una delle due opere. Mentre nel caso di *Instrumenta publica* siamo di fronte a un manufatto più semplice dal punto di vista giuridico, nel caso di *Ramus authenticus* – quindi dell'opera commissionata proprio dal cardinale Lorenzo e dai suoi fratelli – tutti i documenti furono successivamente sottoposti all'approvazione del Pretore urbano, quindi dell'autorità laica, e autenticati singolarmente.

Di fronte alla vicenda di Urbano – che alle orecchie di molti avrebbe potuto rievocare i drammatici momenti della congiura di Gian Luigi Fieschi del 1547 – e alla contemporanea estinzione del ramo di Torriglia, la famiglia rispondeva attestando la discendenza dal comune stipite di Ruffino, ma allegando documenti che comprovavano percorsi dinastici diversi, non dal ceppo di Tedisio – e, quindi, del ramo coinvolto nella congiura ed estinto con la morte dell'ultimo *comte de Fiesque* – ma da quello di Opizzo, dal quale discendevano, appunto, i signori di Savignone. Un tentativo di ribadi-

---

<sup>56</sup> Sulla congiura di Gian Luigi Fieschi molto è stato scritto, ma rimando ai due testi più approfonditi e recenti con bibliografia: DE ROSA 2004; AIRALDI 2017. Sulle rivendicazioni di Scipione Fieschi per il recupero dei suoi possedimenti confiscati: CROSA DI VERGAGNI 2008, docc. 6, pp. 24-25; 15, pp. 34-35. Sul cardinale Lorenzo Fieschi: CEVOLOTTO 1997. Sui suoi rapporti con Gian Luigi Mario Fieschi: DE ROSA 2004, pp. 354-356. Il transunto del certificato di morte è conservato in Genova, Archivio Privato, Arch. B, filza 65, *Transunto dall'idioma francese in italiano dell'attestato della morte seguita in Parigi l'anno 1708 del Sig. Conte Gio. Luiggi Maria da Fiesco senza prole*, 1709 aprile 23.

re la continuità e linearità dinastica dal comune ascendente, ma marcando le differenze genealogiche sia con i ‘cugini’ di Torriglia sia con il ramo stesso di Urbano Fieschi.

#### 4. *Il testamento*

Il 20 agosto 1177, nella sala capitolare della cattedrale di San Lorenzo, Ruffino dettava le sue ultime volontà. Il luogo in cui il documento è rogato merita alcune riflessioni: sebbene a quella data la cattedrale fosse uno dei luoghi privilegiati dai notai genovesi, non si può escludere da parte di Ruffino la volontà di ribadire la presenza del suo casato all’interno del capitolo della chiesa matrice, visto anche che i primi beneficiari citati nel suo testamento – ai quali lascia la legittima in quanto avevano già dovuto ricevere una dote quando erano entrati in religione – sono proprio i tre figli ecclesiastici: Opizzo, canonico di Parma e dal 1194 al 1224 vescovo di quella città, Sinibaldo, dal 1200 al 1230 vescovo di Brugnato, Alberto, canonico e successivamente magiscola della cattedrale di Genova, arcidiacono della cattedrale di Parma<sup>57</sup>. Tre incarichi in altrettante strategiche circoscrizioni ecclesiastiche, che visualizzavano le linee territoriali lungo le quali si era dipanata la politica del gruppo familiare e che saranno seguite anche da Ugo, il primogenito di Ruffino<sup>58</sup>.

L’unica figlia citata è *Viridis*, ovvero Verde, che viveva ancora in casa in quanto nubile; ma si avvicinava l’età da matrimonio, tanto che il padre stabiliva per lei non solo la legittima, ma 200 lire genovesi alle quali i suoi eredi – i figli Ugo e Gerardo, con il consenso della loro madre – avrebbero potuto aggiungere altre 100 al momento del matrimonio, prendendo anche a pegno le rendite che sarebbero derivate dalle proprietà in Caperana, dal manso

---

<sup>57</sup> Le schede biografiche di questi tre personaggi sono riportate in FIRPO 2006, pp. 222-226. Su Opizzo vescovo di Parma v. anche FIRPO 2002, pp. 65-95. Come usuale in questo periodo, non conosciamo la data di nascita; tuttavia il primo documento noto relativo a Ugo è il trattato del 1157 citato in precedenza, nel quale compare a fianco del padre; considerando che, secondo gli accordi con il Comune di Genova del 1166, i Lavagnini si erano impegnati a giurare fedeltà al Comune al compimento del quindicesimo anno di età, si può supporre che Ugo fosse nato intorno al 1140-1142.

<sup>58</sup> Vale la pena qui ricordare che oltre alle importanti carriere ecclesiastiche all’interno del capitolo della cattedrale di Genova da parte dei figli di Ugo, le sue tre figlie sposarono esponenti di notabili famiglie parmensi e reggiane: FIRPO 2006, pp. 150-152.

di *Puteo* e della *Domum cultam de Resto*<sup>59</sup>; la precisazione che la dote le sarebbe stata corrisposta solo se il matrimonio fosse stato stipulato con il consenso della famiglia non era solo una formula di rito, ma indicava una tutela da parte della famiglia in una società in cui la figura della donna era in costante mutamento soprattutto sotto il profilo giuridico<sup>60</sup>.

Gli altri tre figli di Ruffino in condizione laicale erano Ugo, Gerardo e Tedisio. I primi due dovevano già essere in maggiore età, dal momento che il padre si rivolge ad entrambi nelle clausole di erogazione della dote di Verde. Di Ugo abbiamo una costante documentazione a partire dalla seconda metà del XII secolo sebbene solo in atti ufficiali e sempre accanto al padre; mentre per quel che riguarda Gerardo abbiamo decisamente pochissime attestazioni, sempre a fianco del fratello maggiore<sup>61</sup>. Circa il terzo, Tedisio, si può supporre che alla data del testamento fosse ancora in minore età, ma, in ogni caso, su di lui al momento non è stata reperita alcuna attestazione ulteriore. Secondo un'annotazione dell'annalista Iacopo Doria, entrambi i fratelli minori, Gerardo e Tedisio, sarebbero morti senza discendenza<sup>62</sup>.

I tre fratelli erano gli eredi del patrimonio paterno per parti uguali, ma a Ugo, *qui primo fuit vocatus de Flisco*, e sul quale si riversavano le aspettative dinastiche, Ruffino legava tutte le entrate derivanti dal castello e dalla *curia* di Leivi e Pessina con le rispettive pertinenze; nonostante non sia possibile tracciare per certo i confini delle due *curiae*, l'area risulta essere compresa tra la Val Fontanabuona, la Val di Vara e l'entroterra costiero tra Rapallo e Chiavari, i luoghi di origine dei conti e dai quali traevano la loro forma cognominale<sup>63</sup>. E quanto queste preoccupazioni dinastiche non fossero del

---

<sup>59</sup> Non è stato possibile rintracciare tutti i toponimi, alcuni dei quali troppo generici e comuni.

<sup>60</sup> Sull'argomento complesso e ricco di suggestioni rimando a: *Donne, famiglie 2020*, con ampia bibliografia; PETTI BALBI 2010, pp. 153-182.

<sup>61</sup> FIRPO 2006, p. 225.

<sup>62</sup> *Libri Iurium*, Introduzione, p. 96. Tuttavia l'annalista genovese non specifica se si sposarono.

<sup>63</sup> L'espressione *qui primo fuit vocatus de Flisco* è di Iacopo Doria. Cfr. *Libri Iurium* 1992, p. 96. Quanto alla collocazione di Pessina, altro toponimo molto comune, si deve intendere la località posta sul Monte Groppo, sul versante di Albareto, diocesi di Brugnato, dove sono presenti ancora delle rovine dell'antico castello: per questa segnalazione ringrazio vivamente Marina Cavana e Daniele Calcagno. Circa il toponimo: BERNABÒ 1999, in particolare p. 5, nota 24; D. CALCAGNO, M. CAVANA 2006.

tutto vane, lo dimostrano le clausole di successione inserite nel testamento, poiché in assenza di eredi da parte dei tre fratelli, sarebbero subentrati gli altri tre ecclesiastici, sicuramente dopo essere tornati allo stato laicale, anche se nel testamento non se ne fa menzione, mentre Ruffino esclude con decisione che altri membri del casato, in particolare i suoi due fratelli Benedetto e Armanno, potessero rivendicare la successione e i beni.

L'ultima annotazione è per la moglie del testatore. Non sappiamo chi fosse e anche nel testamento non si menziona il suo nome. Ruffino stabiliva che le fosse restituito il patrimonio dotale corrispondenti a L. 100 con l'aggiunta di altrettante L. 100 di antefatto per parte sua; qualora però, per qualsiasi motivo, la vedova avesse deciso di abitare fuori dalla casa maritale, ordinava che le fossero corrisposte L. 200 di antefatto e un appannaggio annuo di L. 20 per le sue necessità oltre la possibilità di scegliere dove vivere in qualunque delle sue proprietà. Egli dichiarava con decisione che voleva che essa fosse *domna domina in domo mea quam vixerit*, vale a dire signora e padrona in casa sua fino alla sua morte. Certamente parole di affetto e rispetto dedicate alla compagna di una vita, ma che si inseriscono anche all'interno della nuova legislazione in materia di doti muliebri e antefatto emanata pochi decenni prima dal Comune di Genova, che prevedeva l'abolizione della *tercia*, vale a dire la possibilità per la vedova di vedersi assegnato un terzo del patrimonio di famiglia, spesso esponendola a possibili ristrettezze economiche in caso di attriti con la famiglia in cui era entrata o con gli eredi<sup>64</sup>. Un ulteriore segnale di come la famiglia, ormai, era proiettata all'interno dell'ambito giurisdizionale genovese e di come da parte del patriarca vi fosse una completa conoscenza delle nuove normative anche nel campo del diritto di famiglia.

In conclusione il testamento di Ruffino di Lavagna ricopre una notevole importanza nel panorama degli studi sulle famiglie signorili nel Levante ligure perché, al momento, è il primo noto afferente al consorzio e restituisce un quadro conclusivo di uno dei protagonisti del gruppo lavagnino nel XII secolo. Partecipe e attore dei più importanti eventi politici che avevano coinvolto le signorie rurali della Riviera di Levante nella contrapposizione all'espansione del Comune di Genova, Ruffino nelle sue ultime volontà sintetizza la strategia seguita dalla famiglia nel corso della sua lunga vita. Dei sei figli maschi che avevano raggiunto la maggiore età, tre erano stati indi-

---

<sup>64</sup> BEZZINA 2020, pp. 69-136.

rizzati a carriere ecclesiastiche che risulteranno di primo piano all'interno di vescovati (Genova, Parma e Brugnato) nei quali di lì a poco i Fieschi – ramo che trarrà la sua forma cognominale proprio dal figlio primogenito di Ruffino, Ugo – giocheranno un ruolo fondamentale, con una presenza radicata anche nei secoli seguenti. Un numero assolutamente importante, visto che nel caso delle coeve famiglie genovesi le scelte ecclesiastiche erano sporadiche.

Per quel che riguarda la successione, egli con lucidità affida al suo primogenito la continuità della stirpe, demandandogli l'esclusiva giurisdizione su due castelli strategici nel controllo del frastagliato territorio del Levante di pertinenza della famiglia, Leivi e Pessina; tutte le altre pertinenze sono affidate in parti uguali ai suoi tre figli maschi con la formula della gestione patrimoniale in comune, che ritroveremo di nuovo come costante all'interno delle politiche territoriali del consorzio.

Un documento che sintetizza da una parte l'esito dello scontro-incontro tra Genova e i conti di Lavagna e dall'altra rappresenta il punto di partenza per quelle che saranno le future strategie di gestione del territorio e di affermazione del casato nei suoi antichi territori di ascendenza e all'interno del nuovo panorama cittadino genovese. La presenza di alcuni degli esponenti più in vista della politica genovese come testimoni del testamento – primo tra tutti Enrico Guercio, Ottone Fornari, Balduino cintraco – e lo stesso notaio, Guglielmo *Calligepallii*, grande protagonista della scena giuridica genovese nella seconda metà del XII secolo, sono un'ulteriore conferma di quelle che ormai erano le linee di indirizzo della famiglia: l'affermazione della propria giurisdizione nella Liguria di Levante e la penetrazione all'interno della vita politica del Comune di Genova senza mai rinunciare alle prerogative signorili, con un'attenzione particolare alle alte gerarchie ecclesiastiche, all'interno delle quali i nipoti di Ruffino e i loro discendenti saranno i grandi protagonisti nel XIII secolo non solo a Genova ma anche e soprattutto all'interno della curia romana.



## FONTI

### CHIAVARI, BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ ECONOMICA

- *Privilegia nobilissimae familiae Cucurnorum*, 8.T.I.24.

### GENOVA, ARCHIVIO DI STATO

- *Convenzioni di diversi luoghi e altre cose*, Manoscritto 198.
- *Giuspatronati, privilegi, ed esenzioni dalle Gabelle de' Signori Fieschi*, Manoscritto Biblioteca 171.
- *Privileggi, et Immunità de' Signori Fieschi, e Ravaschieri*, Manoscritto 969.
- *Notai antichi*, 9873bis, 10509, 11025.

### GENOVA, ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE

- F. FEDERICI, *Discorso = Discorso di Federico Federici perché non si deliberasse di mandare Ambasciatore in Spagna*, ms. sec. XVII, Fondo Brignole Sale 106.D.20.
- F. FEDERICI, *Scrutinio = F. FEDERICI, Scrutinio*, ms. Sec. XVII, Fondo Brignole Sale 103.C.8.

### GENOVA, ARCHIVIO PRIVATO

- *Della famiglia Fieschi*, ms. Privilegi. XVI. 3.
- *Instrumenta publica ex quibus verifficatur legitima descendencia Ill.mi D. Nicolai de Flisco q. Ugonis a q. Ruffino ex Comitibus Lavaniae 1166*, ms. Famiglia. XVIII. 1.
- *Il presente libro tratta del testamento, e codicillo c'ha fatto il Magnifico Panpiniano intorno all'entrata di Bologna, et anco la lassa e volontà dell' Ill.mo Cardinale Georgio; e le scritture che dichiarano il modo, che si deve tenere in monacare le figlie Fiesche, et altre scritture, e Privilegij spettanti alle nostre franchise. E detto libro era di Magnifico Quilico Fieschi, qual ne ha fatto un presente a me, Damiano Fiesco, l'Anno 1561, a di 25 Aprile*, ms. Privilegi. XVI.1.
- *Privilegi della famiglia Fieschi*, ms. Privilegi. XVI. 2.
- *Ramus authenticus, ac legalis descendenciae a q. D.no Rufino Lavaniae Comite Eminentissimi D.ni D.ni Laurentii Cardinalis Archiepiscopi Genuensis et Excellentissimorum D.D.rum Ectoris et Antonii Mariae Fratrum de Flisco nec non Ill.rum D.D.rum Laurentii et Innocentii eorum respective filiorum, ac nepotum una cum instrumentis aliisque scripturis authenticis ipsum probantibus*, ms. Famiglia. XVIII. 2.

### GENOVA, BIBLIOTECA CIVICA BERIO

- *Documenti riguardanti i Signori Bianchi dei Conti di Lavagna*, m.r.IX.5.1.
- *Privilegi Fieschi*, m.r.II.2.36.

### GENOVA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

- G. PASQUA, *Antiqua monumenta Comitum Lavaniae*, mss.C.V.16.

## BIBLIOGRAFIA

- AIRALDI 2017 = G. AIRALDI, *La congiura di Gian Luigi Fieschi. Un capodanno di sangue*, Roma 2017.
- Annali genovesi* = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, a cura di L.T. BELGRANO, Roma 1890 (Fonti per la Storia d'Italia, 11).
- APROSIO 2002 = S. APROSIO, *Vocabolario ligure storico-bibliografico*, Savona 2002
- Arbor sive genealogia* 1604 = *Arbor sive genealogia familiae Scortiae nec non per antiqua eiusdem familiae, et aliarum Comitum Lavaniae monumenta publica è locis summa fide desumpta, quibus probe admodum Arboris predictae, ac eorum, quae in ea sunt certa cognitio praebetur*, Milano, Typis Pandulphi Malatestae, 1604.
- Arbor sive genealogia* 1611 = *Arbor sive genealogia familiae Scortiae nec non per antiqua eiusdem familiae, et aliarum Comitum Lavaniae monumenta publica è locis summa fide desumpta, quibus probe admodum Arboris predictae, ac eorum, quae in ea sunt certa cognitio praebetur*, Napoli, Typis Johannis Baptistae Gargani, et Lucretij Lucij, 1611.
- BALARD 2002 = M. BALARD, *Genova e il Levante (secc. XI-XIII)*, in *Comuni e memoria storica* 2002, pp. 527-545; anche in ID., *Gênes et la mer / Genova e il mare*, Genova 2017 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 3), II, pp. 509-528.
- BEDINA 1998 = A. BEDINA, *Essere conti. Immagini dell'aristocrazia italiana tra prestigio e potere (secoli X-XI)*, in « Studi di storia medievale e di diplomatica », 17 (1998), pp. 7-33.
- BELGRANO 1873 = L.T. BELGRANO, *Tavole genealogiche a corredo della illustrazione del Registro Arcivescovile di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », II/1 (1873), tavv. I-XLIV.
- BELGRANO 1886 = L.T. BELGRANO, *L'interesse del denaro e le cambiali appo i Genovesi dal secolo XII al secolo XV*, in « Archivio Storico Italiano », s. 3ª, III (1886), pp. 103-122.
- BERNABÒ 1999 = B. BERNABÒ, *I Fieschi e la Val di Vara*, in *I Fieschi tra Medioevo ed Età Moderna*. Atti del ciclo di conferenze tenute in occasione del 450° anniversario della Congiura dei Fieschi, Genova 21 ottobre – 2 dicembre 1997, a cura di D. CALCAGNO, Genova 1999, pp. 1-28.
- BERNABÒ 2009 = B. BERNABÒ, *I Ravaschieri, conti di Lavagna, nel Medioevo*, in *Ravaschieri* 2009, pp. 15-40.
- BEZZINA 2020 = D. BEZZINA, *Dote, antefatto, augmentum dotis: costruire il patrimonio delle donne in Liguria nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni a Genova* 2020, pp. 69-136.
- BITOSSÌ 1995 = C. BITOSSÌ, *Federici, Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45, Roma 1995, pp. 627-632.
- BORDONE 2002 = R. BORDONE, *Le origini del Comune di Genova*, in *Comuni e memoria storica* 2002, pp. 237-260.
- CALCAGNO, CAVANA 2006 = D. CALCAGNO, M. CAVANA, *Documenti inediti sui Fieschi a Parma (secoli XIII-XIX)*, in « Deputazione di Storia Patria Per le Province Parmensi », s. IV, LVIII (2006), pp. 513-535.

- CALVINI 1984 = N. CALVINI, *Nuovo glossario medievale ligure*, Genova 1984 (Civico Istituto Colombiano. Studi e testi. Serie storica a cura di G. Pistarino, 6).
- CAVANNA CIAPPINA 1997 = M. CAVANNA CIAPPINA, *Fieschi, Ugo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, pp. 533-535.
- CEVOLOTTO 1997 = A. CEVOLOTTO, *Fieschi, Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, pp. 486-488.
- Codice diplomatico di San Colombano di Bobbio* = *Codice diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII*, a cura di C. CIPOLLA, G. BUZZI, Roma 1918 (Fonti per storia d'Italia, 54).
- Comuni e memoria storica* 2002 = *Comuni e memoria storica. Alle origini del Comune di Genova*. Atti del Convegno, Genova, 24-26 settembre 2001, Genova 2002 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLII/I).
- CONTAMINE 1980 = P. CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo*, Bologna 1980.
- CROSA DI VERGAGNI 2008 = G.B. CROSA DI VERGAGNI, *I diplomi imperiali per i feudi di Savignone, Mongiardino, Vergagni (Fieschi - Spinola - Crosa)*, Genova 2008 (Collana di Studi Conservatorio Fieschi 3).
- DE ROSA 2004 = R. DE ROSA, *I Fieschi. Splendore e declino 1494-1709*, Genova 2004.
- DD F I = *Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae. Friederich I diplomata*, bearbeitet von H. APPELT, Hannover 1979 (Monumenta Germaniae Historica, X.2).
- Donne, famiglie e patrimoni a Genova* 2020 = *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, Genova 2020 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 8).
- FEDERICI s.d. = F. FEDERICI, *Trattato della famiglia Fiesca*, Genova, Per Gio. Maria Faroni, s.d. (ma 1646).
- FILANGIERI 2010 = L. FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII-metà XIII)*, tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale, XXII ciclo, tutori G. Barone e J.-C. Maire Vigueur, Università degli Studi di Firenze, 2010.
- FILANGIERI 2023 = L. FILANGIERI, *Il Comune, in Esigenze istituzionali e soluzioni documentarie a Genova nel secolo XII*, a cura di S. MACCHIAVELLO, V. RUZZIN, Genova 2023 (Notariorum Itinera. Varia, 8), pp. IX-XXIV.
- FIORE 2021 = A. FIORE, *Liguria. Scheda di sintesi*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo*. 5. *Censimento e quadri regionali*, a cura di F. DEL TREDICI, Firenze 2021, I, pp. 33-39.
- FIRPO 2002 = M. FIRPO, *Il vescovo Opizzo di Lavagna e il battistero di Parma: un contributo per la presenza di Benedetto Antelami a Genova (1195-1224)*, in *La montagna tosco-ligure - emiliana e le vie di commercio e pellegrinaggio: Borgo Val di Taro e i Fieschi*. Atti del convegno, Borgo Val di Taro, 6 giugno 1998, a cura di D. CALCAGNO, Lavagna 2002, pp. 65-95.
- FIRPO 2006 = M. FIRPO, *La famiglia Fieschi dei conti di Lavagna. Strutture familiari a Genova e nel contado fra XII e XIII secolo*, Genova 2006 (Collana di Studi Conservatorio Fieschi, 1).
- FIRPO 2013 = M. FIRPO, *Paolo Pansa umanista e storico per la famiglia Fieschi*, in *Umanisti in Oltregiogo. Lettere e arti fra XVI e XIX secolo*. Atti della giornata di studi. Arquata Scrivia, 30 settembre 2012, a cura di G. AMERI, Novi 2013, pp. 15-32

- FIRPO 2015 = M. FIRPO, *I Fieschi. Feudalità e istituzioni. Il Liber privilegiorum (1227-1465)*, Genova 2015 (Collana di Studi Conservatorio Fieschi, 9).
- FIRPO 2018 = M. FIRPO, *I Fieschi. Feudalità e istituzioni. Il Liber privilegiorum (1252-1459)*, Genova 2018 (Collana di Studi Conservatorio Fieschi, 13).
- FIRPO 2021a = M. FIRPO, *Dai conti di Lavagna ai Fieschi. Vicende dinastiche di una famiglia Ligure tra i secoli XI e XV*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», CXIX (2021), pp. 5-74.
- FIRPO 2021b = M. FIRPO, *Fieschi, in La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, a cura di F. DEL TREDICI, Roma 2021, I, pp. 236-242.
- FIRPO 2022 = M. FIRPO, *Gerolamo Fieschi. Un aristocratico genovese tra Repubblica e Impero (1701-1784)*, Genova 2022 (Collana di Studi Conservatorio Fieschi, 15).
- Giovanni Scriba = Il cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. CHIAUDANO, M. MORESCO, Torino-Roma, 1934-1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, 1-2; Regesta Chartarum Italiae, 19-20).
- Guglielmo da Sori = Guglielmo da Sori. Genova-Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, a cura di † G. ORESTE, D. PUNCUH, V. RUZZIN, Genova 2015 (Notariorum Itinera, 1).
- GUGLIELMOTTI 2002 = P. GUGLIELMOTTI, *Definizioni di territorio e protagonisti politici e sociali a Genova nei secoli X-XI*, in *Comuni e memoria storica* 2002, pp. 299-328.
- GUGLIELMOTTI 2005 = P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005 (Reti Medievali E-book, 3).
- GUGLIELMOTTI 2007 = P. GUGLIELMOTTI, *Definizione e organizzazione del territorio nella Liguria orientale del XII secolo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLVII/I (2007), pp. 185-213.
- GUGLIELMOTTI 2013 = P. GUGLIELMOTTI, *Genova*, in *Spoletto* 2013 (Il Medioevo nelle città italiane, 6).
- INGUSCIO 2015 = A. INGUSCIO, *Reinterpreting Genoese civil conflicts. The Chronicle of Ottobonus Scriba*, New Orleans 2015.
- LERCARI 2009 = A. LERCARI, *La nobiltà civica a Genova e in Liguria dal comune consolare alla repubblica aristocratica*, in *Le aristocrazie cittadine: evoluzione dei ceti dirigenti urbani nei secoli XV-XVIII*, Venezia 2009, pp. 228-362.
- Libri Iurium, Introduzione = I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I, *Introduzione*, a cura di D. PUNCUH, A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, I; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII).
- Libri Iurium, I/1 = I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di A. ROVERE, I/1, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XIII).
- Libri Iurium, I/3 = I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di D. PUNCUH, I/3, Genova-Roma 1996 (Fonti per la storia della Liguria, X; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXVII).
- PANSA 1598 = P. PANSA, *Vita del gran pontefice Innocenzo IV scritta da Paolo Pansa genovese e da Tomaso Costo corretta, e migliorata così di stile, come di lingua, arricchita di postille e di sommario, e data in luce*, Napoli, Appresso Gianiacopo Carlino e Antonio Pesce, 1598.

- PARAVICINI BAGLIANI 1980 = A. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XXV).
- PAVONI 1986 = R. PAVONI, *Genova e i Malaspina nei secoli XII e XIII*, in *La storia dei Genovesi*. 7. Atti del Convegno di Studi sui Ceti dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 15-17 aprile 1986, Genova 1987, pp. 281-316.
- PAVONI 2002 = R. PAVONI, *Città e territorio alle origini del Comune*, in *Comuni e memoria storica* 2002, pp. 353-448.
- PETTI BALBI 1984 = G. PETTI BALBI, *I "conti" e la "contea" di Lavagna*, Genova 1984.
- PETTI BALBI 2000 = G. PETTI BALBI, *I Visconti di Genova: identità e funzioni dei Carmadino*, in « Archivio Storico Italiano », CLVIII (2000), pp. 679-720.
- PETTI BALBI 2010 = G. PETTI BALBI, *Donna e domina: pratiche testamentarie e condizione femminile a Genova nel secolo XIV*, in *Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo*, a cura di M.C. ROSSI, Caselle di Sommacampagna 2010 (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa 7), pp. 153-183.
- PISTARINO 1980 = G. PISTARINO, *Chiavari. Un modello nella storia*, in *Atti del Convegno Storico Internazionale per l'VIII Centenario dell'urbanizzazione di Chiavari*, 8-10 novembre 1978, Chiavari 1980, pp. 33-102.
- POLONIO 2003 = V. POLONIO, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 111-232.
- Ravaschieri 2009 = *I Ravaschieri. Storie e dimore di una famiglia signorile tra Chiavari, Genova e Napoli*, a cura di I. LAGOMARSINO, Genova 2009.
- Registro della Curia Arcivescovile* = L.T. BELGRANO, *Il Registro della Curia Arcivescovile*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », II/II (1862).
- REMEDY 1997 = A. REMEDI, *Il cardinale Manfredo di Lavagna e l'origine del cognome Fieschi da alcuni documenti dugenteschi inerenti i rapporti tra i conti di Lavagna, Milano e l'Impero*, in *I Fieschi tra Papato e Impero*. Atti del Convegno, Lavagna 18 dicembre 1994, a cura di D. CALCAGNO, Lavagna 1997, pp. 285-322.
- ROSSELLI 2010 = A. ROSSELLI, *I balestrieri liguri. Nascita e tramonto di una leggendaria milizia*, Genova 2010.
- RUFFINI 2014 = G. RUFFINI, *Cristoforo Zabata. Libraio, editore e scrittore del Cinquecento*, Firenze 2014.
- SALONE 1996 = A.M. SALONE, *Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. XXXVI (1996), pp. 247-269.
- Scriptores = Cafari et continuatorum annales Ianue a. 1099 - 1294*, in *Scriptores. Annales aevi Suevici*, a cura di G.H. PERTZ, Hannover 1863 (Monumenta Germaniae Historica, XVIII).
- SERGI 2016 = G. SERGI, *Dall'ordinamento ottoniano allo sviluppo signorile fra Liguria e Piemonte: concetti e metodi*, in *Quei maledetti Normanni*. Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici, Ariano Irpino 2016 (Collana Medievale, 5), II, pp. 1125-1134.
- SIEVEKING 1906 = H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi e in particolare sulla Casa di S. Giorgio*. Traduzione dal tedesco di Onorio Soardi riveduta dall'autore. Parte prima: le fi-

nanze genovesi dal XII al XIV secolo, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXV/I (1906).

*Signoria rurale* 2021 = *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo. 3. L'azione politica locale*, a cura di A. FIORE, L. PROVERO, Firenze 2021.

TACCHELLA 1994 = L. TACCHELLA, *Paolo Pansa umanista arquatense del Cinquecento. Decano di S. Maria in Vialata di Genova e arciprete di Rapallo*, Genova 1994 (Biblioteca dell'Accademia Olubrense, 17).

## Appendice documentaria

1

1177 agosto 20, Genova, in camera capituli

### *Testamento di Ruffino comes.*

Genova, Archivio Privato, *Ramus authenticus*, c. 26r; *ibidem*, *Instrumenta publica*, c. 6r.

Nel manoscritto *Ramus authenticus*, al termine dell'atto, segue: « 1630 die 24 maii. Extractum est in omnibus ut supra per nos infrascriptos notarios custodes Archivi Venerandi Collegii D.D. Notariorum Genuae ex protocollis instrumentorum compositorum per nunc q. D.D. Gulielmum Calligepalii in dicto archivio existentibus licet, et cetera salvo et cetera.

Desiderius Cangialanza notarius

Io. Iacobus Valetarius notarius

Io. Baptista Poggi I.V.D., prothonotarius Appostolicus et in Archiepiscopalis Genuae vicarius generalis cunctis, attestamur supradictos nunc q.q. Desiderium Cangialanza, et Ioan-nem Iacobum Valetarium, qui dictum extractum fecerunt suaque manu propria respective subscripserunt, fuisse publicos legalesque notarios collegiatos Genuenses et dicti Archivi Venerandi Collegii Notariorum Genuae tunc temporis custodes scripturis eorum publicis in iudicio et extra plenam fidem adhibitam fuisse, et adhiberi in quorum et cetera. Datum Genuae, ex palatio archiepiscopali die 20 iunii 1709.

1709 die 20 iunii.

Extractum in omnibus ut supra et consimili copia autentica mihi hodie praesentata per Illustrissimum Dominum Laurentium de Flisco salvo et cetera. Felix Victorius Savius Notarius.

1710 die prima martii.

Extractum in omnibus, ut supra in cartis tribus presenti, nec non prima facie computatis ex foliatio Instrumentorum et aliorum actorum receptorum de anno 1709 per me notarium infrascriptum ex consimili copia autentica ibidem praesentata sub die prima iulii per Illustrissimum Dominum Laurentium de Flisco suo et nomine de quo in dictis actis licet et cetera salvo et cetera ».

Nel manoscritto *Instrumenta publica*, al termine dell'atto, segue: « 1630 die 24 maii. (c. 6r) Extractum est in omnibus ut supra per nos infrascriptos (c. 6v) notarios custodes Archivi Venerandi Collegii D.D. Notariorum Genuae ex prothocollis instrumentorum compositorum per nunc quondam D. Gulielmum Calligepalii in dicto Archivio existentibus licet et cetera salvo et cetera.

Desiderius Cangialanza notarius

Io. Iacobus Valetarius notarius

Io. Baptista Poggi, notarius prothonotarius Apostolicus etiam Archiepiscopalis Genuae vicarius infrascriptis cunctis, attestamur suprascriptos nunc q.q. Desiderium Cangialanza et Ioannem Iacobum Valetarium, qui dictum extractum fecerunt suaque manu propria respective subscripserunt, fuisse publicos legalesque notarios collegiatos Genuenses et dicti Archivii Venerandi Collegii Notariorum Genuae tunc temporis suisque omnem publicis in iudicio et extra plenam fidem adhibitam fuisse, et adhiberi in quem. Datum Genuae in Palacio Archiepiscopali die 20 iunii 1709.

Ioannes Baptista Tassorellus notarius et curiae Archiepiscopalis Genuae cancellarius ».

Testes Octo Fornarius, Corvus de Passiano, Willielmus filius quondam Balduini Enrici Guercii, Balduinus, gener Cintraci, Petrus de Mascarana, Petrus de Fusina magister antelami, Willielmus pelliparius, qui fuit de Asta, filius maioris. Ego Rufinus comes, contemplatione ultimę voluntatis rebus meis disponere cupiens, in primis instituo Opicionem, Sigembaldum et Albertum, filios meos, ex falcidia sive legitima; Viridem, filiam meam, instituo ex libris CC quas filii mei ei solvere teneantur in maritatione sua; et si filiis meis Ugoni et Girardo atque uxori meę visum fuerit, ei possint addere aduc de bonis meis libras C et pro his habeat pignori interim ipsa filia mea quidquid habeo apud villam Capellanę et mansum meum de Puteo et Domumcultam de Resto, si vero maritaverit se absque consilio et voluntate uxoris meę et Ugonis, filii mei, habeat falcidiam sive legitimam bonorum meorum. Filios meos Ugonem et Thedisium atque Girardum equaliter instituo ceterorum bonorum meorum, excepto quod Ugo, maior filius meus, habeat antipartem castrum et curiam meam de Lelio cum pertinentiis suis et curiam Pessinę similiter; et si quis fratrum suorum hoc quod antepartem do Ugoni, filio meo, sibi impenderit ullo modo vel impedire fecerit per quamcumque personam, habeat duplum de parte ipsius Ugo et nichilominus habeat castrum iam dictum et curiam sicut predictum est. Si quis predictorum trium filiorum meorum, videlicet Ugo vel Tedisius atque Girardus, sine filio filiave de uxore ab hac luce migraverit, superstites vel superstes usque ad ultimum succedat si vero ipsi tres omnes absque filio filiave similiter de uxore decesserint, succedant Opizo, Sigembaldus et Albertus, filii mei. Volo quod uxor mea habeat pro dotibus suis de meis libras C et totidem pro antefacto. Volo quod ipsa sit domna domina in domo mea quamdiu vixerit et habeat de meis victum et vestitutum sufficientem; quod si absque filiis suis per se manere voluerit, habeat libras predictas CC antefacti et patrimonii in bonis meis ubicumque voluerit et insuper de introitibus meis libras XX in unoquoque anno pro dispendio quamdiu vixerit. Predictum castrum et curias ideo antepartem dedi Ugoni quia nolo quod



aliquando adversus fratres suos vel heredes eorum movere posset actionem vel eos ullo modo inquietare occasione rationum quas ullo modo habet vel exercere possit pro Benedicto vel Armano quondam fratribus meis, qui dicuntur ei donationem vel concessionem inter vivos vel causa mortis aut iudicium fecisse trado et in ipsum fratribus suis condemno. Hęc est ultima mea voluntas.

Actum Ianuę, in camera capituli. MCLXXVII, indictione nona, XX die augusti.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Il testamento di Ruffino di Lavagna ricopre un'importanza fondamentale all'interno degli studi sui conti di Lavagna e sulla famiglia Fieschi perché è il primo testamento noto di un membro di questo ampio e frastagliato consorzio familiare. Fino a oggi, infatti, non sono stati reperiti testamenti di altri appartenenti al casato precedenti a questo, mentre per il periodo successivo bisogna 'aspettare' quello del cardinale Ottobono Fieschi, rogato poco prima di essere eletto al papato con il nome di Adriano V nel 1275. Questo documento fornisce non solo notizie di ambito genealogico-dinastico per la maggior parte note, ma soprattutto sintetizza le linee della politica territoriale seguita dal patriarca, affidando al suo primogenito Ugo non solo la continuità dinastica, ma soprattutto il governo di quella che sarà una delle famiglie protagoniste della storia genovese nel XIII secolo.

**Mots-clés:** Conti di Lavagna; Fieschi; Comune di Genova; signoria rurale; consorzio familiare; testamento; Medioevo.

Ruffino di Lavagna's testament is of fundamental importance within the studies on the counts of Lavagna and on the Fieschi family, because it is the first known will of a member of this large and jagged family clan. Up to now, in fact, no wills of other members of the family have been found previously, and for the following period we have to 'wait' the testament of the cardinal Ottobono Fieschi, notarized shortly before being elected to the papacy with the name of Adrian V in 1275. This document provides not only genealogical-dinastic information, mostly known, but above all it summarizes the lines of the territorial policy followed by the patriarch, not only entrusting the dynastic continuity to his eldest son Ugo, but above all with the government of what will be one of the families protagonists of Genoese history in the XIII century.

**Keywords:** Counts of Lavagna; Fieschi; Comune of Genova; Rural lordship; Family clan; Will; Middle Ages.

## INDICE

<i>Marina Firpo</i> , Un documento scomparso: il testamento di Ruffino di Lavagna (1177)	pag.	5
<i>Andrei Mirea</i> , Monnaie et commerce en Roumanie génoise d'après une minute notariale inédite	»	45
<i>Elena De Laurentiis</i> , Il privilegio del 1606 di Giovanni Battista Castello e il 'primato' della miniatura a Genova	»	101
<i>Sara Garaventa</i> , L'Arte dei bancalari a Genova alla luce della tassazione speciale del 1630	»	155
<i>Erick Miceli</i> , La circulation du livre dans une île « semi-ouverte »: le cas de la Corse aux XVII <sup>e</sup> -XVIII <sup>e</sup> s.	»	179
<i>Anna Boato</i> , Il Palazzetto criminale di Genova: dalle origini nel Medioevo agli inizi dell'Ottocento	»	203
<i>Lucina Napoleone</i> , Il Palazzetto criminale di Genova. Da carcere giudiziario a sede degli archivi, le trasformazioni tra XIX e XX secolo	»	271
Albo Sociale	»	329

# ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

## COMITATO SCIENTIFICO

GIANLUCA AMERI - MASSIMO BAIONI - SIMONE BALOSSINO - ENRICO BASSO -  
CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA - ROBERTA BRACCIA - MARTA CALLERI -  
MATTEO CAPONI - ROBERTA CESANA - NICOLA GABELLIERI - STEFANO  
GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI - ARTURO  
PACINI - LUISA PICCINNO - DANIEL PIÑOL ALABART - ANTONELLA ROVERE -  
DANIELA SARESELLA - LORENZO SINISI - VITTORIO TIGRINO - ANDREA ZANINI

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ [redazione.sls@yaho.it](mailto:redazione.sls@yaho.it)

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ [storiapatria.genova@libero.it](mailto:storiapatria.genova@libero.it)



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Marta Calleri*

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 979-12-81845-11-4 (ed. a stampa)

ISSN - 2037-7134 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-12-1 (ed. digitale)

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963

Finito di stampare nel dicembre 2024 - C.T.P. service s.a.s - Savona